ANNO [illegible] · MATTINO · TORINO Sabato 3 Giugno 1922 · MATTINO · NUM. [illegible]

ABBONAMENTI
Italia e Colonie · Estero · [illegible]
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Bologna sgombrata dai fascisti

Una minaccia svanita: lo "sciopero generale" della popolazione - Gli arresti ed i sequestri d'armi nella nottata - Fermento ed incidenti - Il colpo di scena: l'ordine di sgombro.

Bologna, 2, notte.

Un fatto nuovo è intervenuto nella situazione locale. I dirigenti fascisti hanno diramato stamane il seguente comunicato: « Benito Mussolini ci ha ordinato per il momento di sospendere ogni azione: noi che siamo soprattutto dei soldati, ubbidiamo. Le squadre fasciste pronte ai confini della provincia e in tutti i paesi del Bolognese, sospendano immediatamente la partenza e attendano disciplinate nuovi ordini. Le squadre che sono già in città passino al comando per ricevere ordini e rientrare alle loro sedi ». L'ordine è stato immediatamente eseguito con il rimpatrio delle squadre fasciste di Ferrara. A loro volta gli esercenti, che avevano attuato la serrata, riapersero i negozi, pubblicando questo manifesto: « In seguito all'ordine diramato dal comitato fascista, cessa in questo momento la ragione della chiusura degli esercizi; tutte le categorie di cittadini ed i fascisti stessi debbono adoperarsi che la città e la provincia riprendano la loro vita normale ».

Ciò che si preparava

Si sono così avverate le previsioni di chi avvertiva sintomi di stanchezza nel perdurare di una situazione anormale, alla quale non si vedeva bene quale sbocco sarebbe stato riservato coll'affluire di tanti fascisti dal di fuori. Si parlava infatti del numero fantastico di cinquanta mila iscritti ai vari fasci della provincia e dei centri vicinori che avrebbero dovuto convenire a Bologna. Oltre la serrata degli esercenti, avrebbe poi dovuto effettuarsi l'arresto completo di ogni attività cittadina e campagnuola. Uno sciopero generale dunque, anzi il più gigantesco degli scioperi generali in quanto che vi avrebbe partecipato tutta una intera popolazione di alcune centinaia di migliaia di abitanti.

All'ordine del giorno degli esercenti contro il prefetto Mori, che fino da ieri vi abbiamo trasmesso, un altro ne seguì in provincia, ad opera dell'Associazione agraria di Molinella. Anche costoro si scagliano con violenza contro il prefetto, esigendone l'allontanamento. La motivazione degli agrari molinellesi diceva che ciò doveva essere «monito ai poteri centrali per la deleteria loro opera di governo, in quanto hanno dimenticato o dimenticano volutamente che la provincia di Bologna è all'avanguardia del progresso civile, del lavoro e della libertà, anche quando l'affermazione di detto progresso debba costare la vita e il sacrificio dei suoi figli migliori».

Per contro dalle forze proletarie aderenti all'Alleanza del lavoro, si opponeva una energica affermazione dei diritti dei lavoratori organizzati. Ecco l'ordine del giorno votato in proposito: « Il Comitato dell'Alleanza del lavoro respinge sdegnosamente la responsabilità ed i propositi che con la più cinica falsificazione della verità, si attribuiscono alle organizzazioni politiche ed economiche del proletariato bolognese per creare pretesti alla offensiva scatenata e condotta in odio alle organizzazioni medesime e contro lo stesso diritto della loro esistenza; Constata che lo Stato, smentendo ancora una volta i principî liberali con cui pretende di colorire la propria autorità al di sopra delle classi e dei partiti, con atto di inqualificabile dedizione si mette al servizio del fascismo e dei ceti reazionari bolognesi, annientando se stesso, il proprio prestigio e la propria autorità, nell'omaggio alle più torbide e basse pretese; riafferma che, nonostante tutto, il proletariato bolognese, mentre è disposto a tutti i possibili tentativi per deprecare il danno ed i dolori della guerra civile, si mantiene fermo nella serrata disciplina delle proprie organizzazioni, ben deciso ad ogni sforzo, in difesa del proprio diritto alla vita ed alla libertà contro chi ha concepito la illusione di ridurlo per farne a forme di superata schiavitù ».

La sorpresa notturna

Le cose erano a questo punto, quando è sopravvenuto l'ordine mussoliniano. E' da ricordare in proposito che in seguito alla dimostrazione di ieri sera contro la Prefettura, durante la quale erano intervenute le autoblindate e la cavalleria, le autorità avevano deciso di fronteggiare con la massima energia i dimostranti. Alle due circa il Questore convocò nel suo ufficio alcuni funzionari ed ordinò loro di disporre immediatamente l'operazione che doveva dare al Governo la dimostrazione documentata della presenza di armi e munizioni e della gravità della minaccia incombente. Ma gli ordini erano tassativi: non si doveva procedere ad arresto. Proceduto al sequestro del materiale in possesso dei fascisti, i possessori dovevano essere denunziati all'autorità giudiziaria. Mentre i funzionari procedevano alla disposizione della forza necessaria per affrontare il nucleo dei fascisti all'addiaccio, sotto l'ampio portico, una seconda telefonata della Prefettura al capo della spedizione modificava l'ordine: se sotto la paglia si trovavano delle armi, i possessori dovevano essere arrestati. Così fu fatto. Sei funzionari con cento carabinieri e buon numero di agenti investigativi accerchiarono il breve spazio dove dormivano 29 fascisti. Questi furono svegliati e sottoposti ad un'accurata perquisizione. Vennero pure visitati i giacigli e furono trovate delle lampade a gas, 39 rivoltelle, due bombe, 7 pugnali, 2000 cartucce, una trentina di caricatori ecc.

Dal portico del Podestà i fascisti passarono a dormire dopo previo interrogatorio a San Giovanni in Monte. Ma, visto l'atteggiamento assunto dal grosso dei fascisti si provvedeva subito stamane alla loro scarcerazione. Intanto il fatto aveva avuto la sua immediata ripercussione in città. Il comitato d'agitazione chiamava all'appello i comandanti delle squadre. Le vetture tramviarie in moto erano fatte frettolosamente rientrare. Gli esercenti dal canto loro chiudevano i negozi appena aperti e la città avrebbe avuto l'aspetto di una giornata festiva, come si trova, se numerosi camion carichi di guardie, e numerose pattuglie di forza pubblica non avessero incrociato in ogni mezzo.

Malgrado il rilascio degli arrestati, il fermento continuava vivissimo tra fascisti. Si diffondeva nei crocchi la notizia che nella notte era stato ferito il segretario della vecchia Camera del lavoro, Clodoveo Bonazzi. Ricoverato con prognosi riservata all'ospedale, ha narrato che mentre si trovava a letto sentì bussare violentemente alla porta. Chiesto chi era, sentì rispondere di aprire senz'altro la porta, altrimenti sarebbe stata atterrata. Aprì, e si trovò di fronte cinque individui, che si precipitarono nell'abitazione, e lo colpirono con una pugnalata. Intervennero la madre e la moglie, le quali si gettarono sugli assalitori, facendo scudo del loro corpo al Bonazzi. Le donne soccorsero poi il ferito. Si spararono nel quartiere anche numerosi colpi di rivoltella. La polizia accorsa poteva assodare che i feritori del Bonazzi erano fascisti. Mentre si diffondeva notizia di questo episodio e di altri incidenti a base di bastonature, altri incidenti accadevano. Essendo stata segnalata la presenza di alcuni squadristi in un caffè di via Ugo Bassi, che erano venuti a vie di fatto contro una guardia la quale era stata disarmata, venne inviato sul posto un commissario con una ventina di guardie. L'intervento del funzionario ha prodotto più forte irritazione e si è svolta una breve e violenta colluttazione, durante la quale il commissario è stato percosso ed un agente investigativo disarmato della rivoltella. All'improvviso sulla piazza Centrale, affollatissima di fascisti e di curiosi si è notato un movimento confuso. Da gruppo a gruppo si è propalato l'ordine di partenza dei fascisti venuti di fuori e la piazza si è subito vuotata. La curiosità della folla che ha assistito a questo inatteso spettacolo, è stata subito soddisfatta dall'affissione di una serie di manifestini dattilografati in cui era riprodotto l'ordine. Dopo mezzogiorno la città aveva ripreso un aspetto quasi normale. L'esodo delle squadre si è compiuto in parte durante la giornata, ma i fascisti specialmente di Venezia e di Ferrara partiranno durante la notte per le loro sedi.

Notizie dalla provincia recano che le interruzioni telefoniche e telegrafiche si vanno ristabilendo, ma la riattivazione non è ancora completa in tutti i comuni.

La ferma condotta del Governo

Roma, 2, notte.

Lo sgombero fascista di Bologna ha procurato nel pomeriggio di oggi a Montecitorio molte felicitazioni all'on. Facta. Invero, se l'ordine di sgombero è stato dato dall'on. Mussolini, il Governo ritiene che il fermo atteggiamento da esso tenuto, negando nei colloqui di Roma ogni concessione, abbia spinto gli esponenti del fascismo alla decisione presa.

Nei colloqui — di cui i particolari non sono conosciuti — avvenuti a Palazzo Viminale fra il Presidente del Consiglio e deputati fascisti, questi ultimi avevano posto come condizione per la partenza dei fascisti concentrati a Bologna il richiamo immediato del prefetto comm. Mori ed il ritorno a Bologna del sen. Vigliani, direttore generale della Pubblica Sicurezza. L'on. Facta oppose un cortese ma reciso rifiuto a questa pretesa, dichiarando che fino a quando la calma e la normalità non fossero ritornate a Bologna egli non poteva prendere in considerazione alcuna richiesta riguardante la situazione di quella città. Quanto al prefetto Mori, il capo del Governo si rifiutava di concederne l'allontanamento da Bologna. Si tratta di un funzionario dello Stato di cui il Governo si riserva di esaminarne l'operato, il che non può farsi per imposizione o pressione. Il comm. Mori rimarrà quindi per ora a Bologna, ma è impressione delle stesse sfere ministeriali che sarà prossimamente richiamato. Quanto al sen. Vigliani gli era stato affidato un incarico che egli ha condotto a termine: la sua missione, intorno alla quale egli ha già riferito all'on. Facta, è compiuta. Non vi è quindi ragione che ritorni a Bologna. L'on. Facta aveva ugualmente, nei giorni scorsi, resistito ad ogni pressione perchè venissero affidati alle autorità militari di Bologna i poteri dell'autorità civile. Anche nei momenti più difficili della situazione nel bolognese l'on. Facta dichiarò che non avrebbe mai acconsentito ad una simile misura, ciò anche perchè egli non intendeva che all'estero, dopo la magnifica prova della situazione interna durante la Conferenza di Genova, si avesse la sensazione che un'intera regione italiana si trovasse in così gravi condizioni da dover richiedere l'instaurazione del regime militare. L'on. Facta dichiarò ancora ai deputati recatisi da lui, che mai avrebbe tollerato qualsiasi offesa all'autorità dello Stato ed all'obbligo per tutti i partiti di rispettare la legge, e aggiunse che mai avrebbe fatto ricorso ad una politica di violenza.

Il Presidente del Consiglio, parlando oggi a Montecitorio con deputati amici, dichiarava di non avere mai dubitato dei risultati ora ottenuti. **S.**

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 2, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane alle ore 10, è terminato dopo le 13. Erano presenti tutti i ministri. Il presidente ha fatto una lunga esposizione sui fatti di Bologna, esprimendo il concetto del Governo, che è quello di agire bensì con prudenza ma di mantenere integra l'autorità dello Stato di fronte a qualsiasi violenza. Il Consiglio dei ministri ha preso atto ed ha pienamente approvata la linea di condotta indicata dal presidente.

Il Consiglio si è poi occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha preso fra le altre le seguenti deliberazioni: presentazione per la conversione in legge del decreto Belotti sui provvedimenti per la marina mercantile; schema di regio decreto e approvazione del nuovo regolamento per l'istruzione industriale; schema di disegno di legge per la conversione in legge con modifica dei decreti limitativi del consumo della carta e relativi al prezzo di vendita dei giornali e di un fondo carta; schema di disegno di legge riguardante il trattamento di riposo per il personale delle scuole industriali.

La direzione del partito fascista ha pregato l'on. Grandi, ripartito ieri sera per Bologna, di tenerli informati con precisione dello stato d'animo dei propri organizzati, e soprattutto delle popolazioni, per mettere così la direzione stessa in condizione di prendere le decisioni del caso, e cioè sulla continuazione o meno dell'agitazione.

Dopo il voto collaborazionista

Il Consiglio nazionale del Partito convocato d'urgenza — Alla Confederazione Generale del Lavoro — D'Aragona riferisce sul suo colloquio con D'Annunzio — Socialisti al bivio — Interviste diverse.

Roma, 2, notte.

La Direzione del partito socialista si è riunita per esaminare la situazione creata dal voto collaborazionista di ieri del gruppo parlamentare. Erano presenti tutti i componenti, tranne l'on. D'Aragona, rappresentante della Confederazione generale del lavoro. La discussione è stata lunga e vivacissima, e si è protratta fino all'una dopo la mezzanotte. L'atteggiamento del gruppo parlamentare è stato aspramente criticato, ed uno degli intervenuti ha proposto lo scioglimento del gruppo e la sua ricostituzione, con l'esclusione dei collaborazionisti. Ma un altro ha fatto osservare che l'indisciplina del gruppo parlamentare consiste per ora soltanto nelle intenzioni, non nei fatti. Infine è stato votato il seguente ordine del giorno: « La Direzione del partito socialista, riunita la sera del 1.o giugno, di fronte al pericolo in cui è posto il partito dall'ordine del giorno votato dalla maggioranza del gruppo parlamentare socialista la mattina stessa, mentre riconferma il proprio dissenso nei propositi del gruppo stesso, delibera di convocare il Consiglio nazionale ».

Infatti il Consiglio nazionale è stato convocato d'urgenza per i giorni 10, 11 e 12 corrente.

Si è pure riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, che si è occupato di importanti questioni relative alla situazione politica ed al proprio atteggiamento. Presiedeva l'on. Zirardini, ed erano presenti, tra gli altri, Azzimonti, Baglioni, Maglioni, Belloi, Caporali, Sardelli, Orecchia, Giordani, D'Aragona, Belelli, Baldesi, per le Cooperative; Lanzoni, per le Mutue, ecc. Alla discussione, che è durata circa tre ore, hanno preso parte quasi tutti i presenti. Sono state confermate in conclusione le decisioni sull'atteggiamento già prese in passato. Si è riaffermata la tendenza collaborazionista, constatando come essa guadagni sempre terreno tra le masse, contrariamente a quanto affermano gli intransigenti. Si è approvato l'ordine del giorno Zirardini, ieri accettato dalla maggioranza del gruppo parlamentare, e considerando la decisione presa ieri sera al riguardo dalla Direzione del partito, si è deciso di sostenere in confronto della Direzione l'atteggiamento dei destri. Anzi, nella riunione che si terrà domattina tra la Direzione del partito ed i rappresentanti della Confederazione, i confederazionisti sosterranno la necessità di sollecita attuazione del programma tracciato nell'ordine del giorno collaborazionista dell'onorevole Zirardini, dimostrando, con dati alla mano, come il perseverare nell'atteggiamento intransigente abbia in questi ultimi tempi e nelle contingenze attuali grandemente nociuto all'organizzazione operaia. I convenuti hanno inoltre ascoltata la relazione dell'on. D'Aragona sul colloquio da questi avuto con Gabriele D'Annunzio, approvando pienamente l'opera del D'Aragona.

Sulla portata e sulle conseguenze della deliberazione collaborazionista del gruppo socialista, sono stati interrogati uomini delle diverse tendenze del partito. Un deputato, che fa parte della Direzione del partito socialista, interrogato sullo stato di crisi del partito e del proletariato stesso, ha detto: « La crisi c'è, ma non credo ad una separazione. Non credo ad una nuova scissione. I destri compiono un altro tentativo per forzare la mano alla Direzione, e se noi terremo duro e sapremo resistere a questo nuovo attacco, i destri ripiegheranno, come hanno fatto altre volte, restando disciplinatamente nei ranghi. Credo che nelle masse l'idea collaborazionista non abbia grande seguito. Del resto, saranno gli avvenimenti che decideranno. Domani terremo una riunione coi rappresentanti della Confederazione generale del lavoro. Naturalmente sarà trattato del rinnovato atteggiamento collaborazionista dei destri, ma discuteremo amichevolmente ».

L'on. Vacirca, che è uno tra i più attivi deputati socialisti della tendenza di destra, a sua volta è stato intervistato. Gli fu chiesto:

— Qual'è il significato dell'ordine del giorno Zirardini, votato ieri dal gruppo?

— Il suo significato è limpido. La maggioranza dei deputati socialisti, da 85 a 90, si dimostrarono disposti ad agire sul terreno parlamentare, anche contro il parere della Direzione del partito. Sinora la maggioranza del gruppo si era limitata ad esprimere un'opinione contraria alla Direzione del partito. Ma al momento di agire ci più era mancato il coraggio della ribellione. L'affacciarsi della spaventosa situazione della politica generale e le pressioni crescenti delle masse degli operai e dei contadini hanno finito col convincere anche i più idolatri della disciplina formale ad agire secondo coscienza.

— Ma ciò non condurrà ad un'inevitabile scissione?

— Può darsi che mi inganni per il mio congenito ottimismo e per l'amore al partito dove mi trovo da 22 anni, ma io credo che la scissione sarà evitata. La Direzione non si è sentita di assumere la responsabilità di provocare la scissione, dichiarando sciolto il gruppo parlamentare socialista ed espellendo dal partito i sostenitori dell'ordine del giorno Zirardini come qualcuno tra i più giacobini dei suoi membri — a quanto mi è stato riferito — avrebbe voluto che si facesse. Ed in linea, diremo così, di diritto astratto, avrebbe avuto il potere ed il dovere di fare. Ma le cose sono più forti delle formule ed i nostri compagni della Direzione colle loro esitanze e rimettendosene al Consiglio nazionale convocato d'urgenza, hanno interpretato il sentimento del partito nella sua totalità, che non vuole la scissione.

— Com'è concepibile allora la coesistenza di un gruppo che sarà nella sua maggioranza disposto alla collaborazione ed una Direzione di partito intransigentissima oggi più che mai, a leggere almeno l'*Avanti!*?

— L'azione del gruppo, che è del resto limitata all'ambito puramente parlamentare, si svolgerà necessariamente in modo autonomo dalla Direzione. Il prossimo congresso nazionale giudicherà l'operato nostro ed io non dispero che ci assolverà, perchè mai come oggi il gruppo ha interpretato così bene e profondamente l'animo e la volontà delle masse lavoratrici dentro, fuori ed attorno al partito.

— E la Confederazione del Lavoro?

— Essa ha già manifestato la sua opinione favorevole alla nostra tesi. Anzi fu essa che di recente diede impulso vigoroso al gruppo perchè assumesse le sue dirette responsabilità.

Ecco ora il pensiero di un rappresentante della tendenza intransigente, l'on. Cavina, il quale ha detto: — Non posso pensare che il partito socialista italiano debba sostituirsi alla democrazia e che il glorioso partito, contro il quale si accaniscono così ferocemente ed in vario modo tutte le forze conservatrici, debba finire col rinnegare se stesso, vale a dire il metodo della lotta di classe accordandosi, sia pure temporaneamente, con qualsiasi frazione della borghesia.

— A qual punto sono le cose dopo il voto di ieri?

— Ritengo che la Direzione dopo quanto si è verificato ieri, debba scegliere un mezzo energico per uscire da questa confusione e richiamare tutti alla stretta disciplina. L'ora che attraversiamo è grave e nell'interesse del proletariato ognuno prenda deliberazioni immediate e non equivoche.

— Sa della proposta di un nuovo congresso?

— Non lo credo necessario. Comunque un nuovo congresso del partito si perderebbe in una inutile accademia.

L'on. Francesco Rossi, deputato socialista di Genova, appartenente anch'egli alla frazione intransigente, ha detto: — C'è evidentemente della esagerazione nel rumore che si fa intorno alla crisi socialista. L'ordine del giorno Zirardini suscita troppe speranze e troppi timori. Anzitutto è un non senso parlare di collaborazione. Il partito socialista non può, senza cessare di essere tale, prendere parte al Governo, mai. Parlare in questo momento di collaborazione è cosa ridicola. Il partito socialista ha sempre creduto che la borghesia, malgrado il sicuro suo tramonto, è ancora dannatamente sana tanto da sprigionare dal suo seno una forza capace di sentire ed attuare la lotta di sua difesa in condizioni di grande forza. Il voto di ieri, almeno per conto mio, significa sostenere con tutti i mezzi quella frazione o amalgama di frazione borghese che alla lotta sottrarrà il carattere della forza, rifuggendo da ogni bestiale violenza. Credo di poter affermare che i nove decimi del proletariato consenta in questo senso il mandato ai suoi deputati. Sono certo che esso revocherebbe questo mandato se i deputati andassero oltre.

La commedia a lieto fine sui 13 deputati minorenni

Come la Camera ne ha convalidati 4 (Angelini, Caradonna, Paolucci e Bilucaglia); ne ha annullati 7 (Bergamo, Bottai, Gattelli, Grandi, Farinacci, Gnudi, Tessitori) e ne ha lasciati in sospeso 2 (Di Vittorio e Pennavaria)

Roma, 2, notte.

La questione dei deputati minorenni è finita in una specie di commedia a lieto fine. Nello stesso momento in cui i fascisti concentrati a Bologna lasciavano la città, la Camera, con una serie di temperamenti, attenuava le conseguenze della discussione sulle tredici elezioni. La pacificazione veniva completata dal caso. Invero, se rimane il fatto che l'Assemblea legislativa ha annullato la elezione di sette su tredici deputati minorenni, rimane ugualmente il fatto che, tenendo conto dei nuovi deputati, i quali vengono a sostituire i sette minorenni annullati, i Gruppi di Destra non vengono a perdere numericamente alcun posto, in seguito alle decisioni avvenute. Per questo, fascisti, nazionalisti e liberali di Destra, non si dichiarano insoddisfatti e definiscono come vittoria di Pirro l'annullamento dei deputati minorenni, che socialisti e popolari hanno con tanta insistenza ottenuto. La battaglia finisce dunque senza conseguenze, soprattutto per il Ministero, che, del resto, fin dalla giornata di ieri si era astenuto.

Il bilancio di chiusura di questa tanto paventata discussione è il seguente: delle tredici elezioni da discutersi, di due è stata sospesa la discussione, quelle cioè, degli on. Di Vittorio e Pennavaria. (La Camera ha ritenuto che per il socialista on. Di Vittorio si dovesse usare un riguardo, in quanto egli compirà fra breve trent'anni, ed avendo già l'Assemblea deliberato di convalidare i minorenni che han raggiunto i trent'anni, si è ritenuto, per analogia, di dover attendere che l'on. Di Vittorio abbia fra brevissimo tempo raggiunto la suddetta età..... per convalidarlo. Quanto alla elezione dell'on. Pennavaria, la relativa discussione fu sospesa, essendo in corso l'esame del ricorso presentato alla Giunta delle elezioni, per ragioni non attinenti a quella dell'età). Delle altre undici elezioni, la Camera ne ha annullate sette e ne ha convalidate quattro. Le elezioni annullate sono quelle degli on. Bergamo, repubblicano (Treviso); Bottai, fascista (Roma); Gattelli, fascista (Bologna); Grandi, fascista (Bologna); Farinacci, fascista (Cremona); Tessitore, popolare (Udine); Gnudi, comunista (Novara). Le quattro elezioni convalidate sono quelle degli on. Angelini, popolare (Pisa); Caradonna, fascista (Bari); Paolucci, nazionalista (Teramo); Bilucaglia, fascista (Parenzo).

Le quattro convalide di minorenni, deliberate su proposta dell'ex-Presidente del Consiglio, on. Orlando, sono avvenute per il fatto sunaccennatovi: i quattro convalidati hanno oggi raggiunto i trenta anni che ad essi mancavano nel giorno delle elezioni. Fra le sostituzioni notevoli, derivanti dagli odierni annullamenti, sono da segnalarsene due: l'on. Ettore Sacchi, che fu più volte Ministro, rientrerà alla Camera in sostituzione del fascista Farinacci, e l'on. Dudan, dalmata nazionalista, sostituirà il fascista Bottai nella rappresentanza della circoscrizione di Roma.

Ogni discussione su quello che è avvenuto alla Camera in questa seconda giornata, dedicata ai minorenni, sarebbe ormai oziosa e di carattere puramente retrospettivo. Tutto è bene quel che finisce bene. Forse domani stesso comincerà la discussione sulla Conferenza di Genova, discussione che si chiuderà nella entrante settimana con un esplicito voto di fiducia richiesto dall'on. Facta, il quale parlerà dopo l'esposizione (specie di «libro bianco» orale), che verrà fatta dall'on. Schanzer sull'azione della Delegazione italiana. **S.**

La seduta

Roma, 2, notte.

Grande era l'attesa per la seduta d'oggi. Misure di rigore sono state adottate dalle autorità di pubblica sicurezza: così che in piazza Montecitorio e nelle vie adiacenti, si notava un grande apparato di forza pubblica.

Interrogazioni.

Nell'aula sono presenti parecchi deputati, quando alle 15 l'on. De Nicola dichiara aperta la seduta. Si svolgono alcune interrogazioni; tra le altre una dell'on. Abbo sui lavori di arginatura dei torrenti Nervia ed Impero in provincia di Porto Maurizio. MARTINI, sottosegretario ai LL. PP., risponde che le spese per detti lavori sono state classificate in terza categoria e perciò sono a carico dello Stato, ma il ministero non ha per ora disponibilità di fondi. Intanto, in attesa dei fondi per l'inizio dei lavori, il ministero ha sollecitato il Genio civile per l'espletamento amministrativo della pratica con la costituzione dei consorzi per la manutenzione e con la compilazione dei progetti. ABBO afferma l'urgente necessità di costruire il più presto possibile almeno quei tratti d'argini più urgenti. Segue un'altra interrogazione di interesse ligure dell'on. CANEPA, il quale domanda se con i fondi dei 150 milioni concessi dal disegno di legge testè approvato dalla Camera, ed ora in attesa della discussione al Senato, sarà eseguito lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche sul tratto Savona-Ventimiglia, necessario per la elettrificazione della corrispondente linea ferroviaria. FULCI, ministro delle Poste, dà assicurazioni precise e l'on. Canepa prende atto delle dichiarazioni del ministro. CALO', sottosegretario alle Belle Arti, rispondendo all'on. Agostinone, smentisce la notizia della destinazione a Museo militare degli appartamenti papali di Castel Sant'Angelo.

Altra interrogazione è di politica estera. TOSTI DI VALMINUTA, sott. agli Esteri, dichiara all'on. Lazzari che la cessione alla Grecia delle isole del Dodecanneso è subordinata all'entrata in vigore del trattato di Sevres, che ancora deve essere ratificato, e tutto che non può parlarsi di retrocessione di tali isole alla Grecia, ma solo di cessione non avendole la Grecia mai possedute. LAZZARI rileva che le isole del Dodecanneso, per la loro popolazione, la regione ed i costumi, spettano alla Grecia e quindi l'Italia dovrebbe senz'altro rinunciare in favore di questa nazione all'occupazione militare di esse.

Il discorso Orlando

E siamo ai 13 deputati « minorenni ». Il Presidente legge le conclusioni della Giunta delle elezioni per l'annullamento dei seguenti deputati che all'epoca dei comizi non avevano 30 anni: Angelini, popolare (Pisa); Tessitori, popolare (Udine); Pennavaria, democratico (Catania); Grandi e Gattelli (Bologna); Bottai (Roma); Caradonna (Bari); Bilucaglia (Parenzo), Farinacci (Mantova), tutti fascisti; Di Vittorio, socialista (Bari); Paolucci, nazionalista (Aquila e Napoli); Gnudi, comunista (Novara); Bergamo, repubblicano (Venezia).

PRESIDENTE avverte che per gli on. Gattelli, Grandi, Pennavaria e Gnudi la Camera non può definitivamente deliberare essendo le loro elezioni ancora riservate per altri motivi. MAIOLO rileva infatti che l'elezione del deputato Pennavaria è contestata anche per violenza e che la Giunta non solo ha già deliberato l'annullamento, ma ha anche proposto che non avvenga la elezione. Ora, se detta elezione venisse annullata per la minore età si dovrebbe procedere alla sostituzione. Propone perciò che la discussione sull'elezione Pennavaria sia rinviata a quando sarà presentata la relazione della Giunta sull'altro motivo di contestazione. GRASSI, presidente della Giunta delle elezioni si associa alla proposta dell'on. Maiolo e la proposta è approvata.

Messa così da parte l'elezione Pennavaria, restano gli altri 12 « minorenni ». Il regolamento vuole che si discuta elezione per elezione, ma quando il Presidente dà la parola all'on. Orlando sull'elezione Angelini ognuno capisce che si entra nella questione generale.

ORLANDO (*segni di vivissima attenzione*). Egli fa anzitutto presente la speciale situazione dell'on. Paolucci, Bilucaglia e Caradonna, i quali hanno già compiuto l'età prescritta per essere deputati. Quindi dice: — Nella discussione di ieri si udirono i più opposti pareri circa la natura del giudizio affidato alla Camera intorno alle elezioni: per taluni si tratta di una semplice applicazione di legge, per altri invece di un giudizio prevalentemente politico. Riconosco, se è vero che la Camera nei riguardi delle elezioni contestate funziona quale giudice, d'altra parte si deve riconoscere che essa è un giudice sovrano, un giudice che ha anche la funzione della formazione della legge e perciò in immediato rapporto con la coscienza giuridica nella quale avviene la continua elaborazione della norma di diritto. Ora tutto il nostro diritto elettorale è in elaborazione. La riforma del 1919 fu troppo profonda per non dar luogo alla necessità di un laborioso assestamento; fu una riforma che, sotto l'apparenza di toccare il solo meccanismo elettorale, ha potuto perfino arrivare a trasformare l'essenza del principio rappresentativo del Governo di Gabinetto compiendo una vera rivoluzione istituzionale (*interruzioni*).

ORLANDO, rilevando le interruzioni: — Constatando ciò io non sono in contraddizione coi principî che ho sempre professati. Solo mi auguro che gli effetti di questa riforma siano migliori nell'interesse del paese. Ma intanto, ciò che spiega l'attuale perplessità dell'assemblea verso i vari casi di ineleggibilità consiste proprio nel mancato coordinamento del nuovo sistema coi vecchi principî. Così, mentre con il collegio uninominale l'annullamento della elezione aveva il solo effetto di ricondurre il deputato dinanzi al corpo elettorale, con l'attuale sistema avviene invece la sostituzione, il che importa conseguenze assai gravi. Con la proporzionale si afferma la tendenza verso un sindacalismo rappresentativo capace di rappresentanti di gruppi sociali autonomi, epperò merita di essere riveduta. Di fronte a questo mutato condizioni di fatto, di fronte alla grande diversità nelle conseguenze in seguito all'annullamento nel nuovo sistema elettorale, non può non esistere un dubbio di interpretazione nella norma di legge, almeno nel caso attuale in cui noi troviamo la condizione dell'età sussistente al momento della convalidazione. Ora, in tale materia in cui un dubbio d'interpretazione è possibile, io credo sia preferibile quella soluzione che riesce di maggiore omaggio alla volontà del corpo elettorale (*applausi*). Confido perciò che la Camera, almeno per quei deputati di cui ora si discute, vorrà convalidarne la elezione (*vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

Meda per la via di mezzo

CIRIANI, non crede che si possa fare alcuna distinzione tra i deputati che hanno oggi compiuto i trenta anni e quelli che non li hanno compiuti, poichè la legge prescrive tassativamente l'età di trent'anni per la eleggibilità e non è possibile venire a conclusioni diverse dall'annullamento. Deplora che di una questione strettamente giuridica si sia voluto fare una speculazione di parte. (*Interruzioni, rumori a destra, commenti*). Ricorda che quando venne dinanzi alla Camera la proposta sull'abbassamento dei limiti di età ne fu sospesa la discussione appunto perchè non si volle con l'affrettata approvazione di questa proposta, influire sul giudizio della Giunta delle elezioni. Con ciò si volle chiaramente significare che la Giunta doveva strettamente attenersi alla legge vigente, e che questa fosse la vera interpretazione della deliberazione della Camera compresero gli stessi gruppi di destra cui appartiene il maggior numero dei deputati minori di età, e apertamente lo dichiararono attraverso la lettera di dimissioni dell'on. Paolucci. Occorre pertanto applicare la legge senza obbedire a criteri di opportunismo politico e senza deviazioni nè sentimentalismi, anche per evitare odiosi confronti con la soluzione data in rapporto ad altre persone (*approvazioni a sinistra*).

MEDA rileva che la questione che si sta discutendo deve essere considerata a sè, e perciò nessuna influenza può su di essa avere l'atteggiamento assunto dalla Camera su altre questioni di ineleggibilità. Osserva che la questione sollevata dall'on. Orlando può riguardare soltanto coloro che si apprestano ad applicare strettamente la legge votando per l'annullamento delle elezioni, e afferma che la questione è completamente estranea il corpo elettorale perchè in regime proporzionale il candidato individuo non esiste; esiste, soltanto il partito in favore del quale sono stati dati i voti. (*Vivi applausi al centro e all'estrema sinistra*). Coerentemente a questo principio, quando si discuterà il progetto di riforma alla legge elettorale, l'oratore chiederà che sia creato il diritto di ricorso a coloro che abbiano appartenuto alla stessa lista. Riconosce però che l'annullamento delle elezioni per incapacità, pronunciato proprio al momento in cui dall'eletto la capacità è stata raggiunta, implica una questione in cui i pareri possono essere divisi e nella quale pertanto può essere ammessa una larghezza d'interpretazione. Perciò, il gruppo popolare, riaffermando la sua decisione contraria alla convalida di coloro che al momento della proclamazione come al momento della convalida non hanno raggiunto l'età di 30 anni, voterà a favore della convalida di coloro che oggi hanno raggiunto questo limite di età (*applausi e commenti*).

I convalidati

CACCIANIGA dichiara che voterà a favore della convalida di tutti i deputati di cui è stata contestata l'elezione per ragioni di età, anche in considerazione del periodo eccezionale attraversato dal paese in questi ultimi anni (*rumori e interruzioni*). BABATONO è convinto che debba applicarsi la legge e quindi annullare le elezioni. Rileva che se si vuol fare una questione d'interpretazione più o meno larga del testo di legge, si va incontro a vari inconvenienti ed anche a contraddizioni con le deliberazioni prese ieri. GIURIATI dichiara che il suo gruppo fa le sue più ampie riserve sulla motivazione che è stata data alla proposta di convalida, ma la voterà concorde rispondendo integralmente al pensiero del gruppo stesso.

PRESIDENTE pone a partito la proposta dell'on. Orlando per la convalidazione dell'elezione dell'on. Angelini. E' approvata. Analogamente, sono approvate anche le elezioni Bilucaglia, Caradonna e Paolucci, che si trovano oggi nelle stesse condizioni del primo; hanno cioè già 30 anni di età. (*Applausi da molti settori*).

Il PRESIDENTE pone in discussione la elezione dell'on. Di Vittorio, avvertendo che la posizione giuridica di questi non è identica a quella degli altri deputati di cui la Camera ha testè deliberato la convalida, in quanto egli non ha oggi compiuto i 30 anni. Peraltro, li compirà prima che scada il termine di 18 mesi nel quale la Giunta deve deliberare.

GRASSI, presidente della Giunta delle elezioni, dichiara che la Giunta si rende conto della speciale condizione dell'on. Di Vittorio di fronte all'atteggiamento assunto dalla Camera nella questione; perciò propone che si sospenda ogni decisione e gli atti siano rinviati alla Giunta; ma MAZZOLANI è contrario alla proposta di sospensiva, chiedendo la convalida immediata anche dell'on. Di Vittorio. MEDA dichiara invece che il gruppo popolare, il quale intende evitare che con la convalida dell'on. Di Vittorio si voglia giungere alla convalida di tutti i deputati minori di età, voterà la proposta di sospensiva, con l'intesa però che quando la Giunta riferirà nuovamente sulla elezione il gruppo voterà per la convalida. BOMBACCI dichiara che il gruppo comunista, essendo favorevole alla convalida di tutti i deputati minori di età, è contrario alla proposta sospensiva.

Posta ai voti, la sospensiva è approvata.

Gli annullati

Si passa alla elezione dell'on. Bergamo. Il relatore di maggioranza della Giunta delle elezioni insiste per l'annullamento. Il PRESIDENTE indice la richiesta votazione per appello nominale, nella quale — dichiara FACTA — il Governo si astiene. Ecco il risultato della votazione sulla proposta Mazzolani di convalidare anche questa elezione:

Presenti 342; *votanti* 323.

Hanno risposto sì (per la convalida) 154.

Hanno risposto no (contro la convalida) 16[illegible].

Astenuti 19.

La Camera non approva la proposta di convalidare l'elezione dell'on. Bergamo. Il PRESIDENTE dichiara perciò vacante un posto nel Collegio di Venezia.

La votazione nominale si ripete subito dopo per l'elezione dell'altro minorenne Bottai, sul cui annullamento la Giunta insiste, mentre MAZZOLANI propone la convalida. Ma la Camera gli dà torto, annullando l'elezione Bottai con 175 voti contro 134 e 19 astenuti. E' così vacante un posto nel Collegio di Roma.

E annullate sono pure le elezioni dell'onorevole Gattelli e di Grandi Dino, che lasciano due posti vacanti nel Collegio di Bologna, e quelle dell'on. Gnudi (Novara) e Tessitore (Udine). Quando il PRESIDENTE annuncia che l'elezione del fascista Grandi è annullata, gli applausi da Sinistra s'incrociano con le proteste da Destra.

La seduta è tolta alle 19,15.

Novara per l'on. Giolitti

Novara, 2, notte.

Il concittadino avv. cav. Quintino Pirola, segretario politico dell'Unione Costituzionale, nell'inviare la sua personale offerta per contribuire alle solenni onoranze che verranno tributate all'on. Giolitti, si è fatto altresì iniziatore di una sottoscrizione fra gli amici ed i conoscenti, affinchè Novara, che conta non pochi ammiratori dell'illustre parlamentare, non sia seconda alle altre provincie del Piemonte nel rendere il meritato omaggio a chi è lustro non solo del Piemonte ma dell'Italia tutta.

L'eterno dissidio: Paganesimo e [Cri]st[ian]esimo

Tutta una tradizione classica di letteratura e d'arte, affondante le sue radici nel nostro rinascimento, ma rifiorita a cavaliere dei secoli XVIII e XIX per l'opera critica e poetica di Winkelmann, Lessing e Goethe e per l'opera politica della Rivoluzione e dell'Impero, ha continuato a permeare di sè buona parte della vita spirituale europea, e sopratutto latina, della seconda metà del secolo scorso (parnassiani, carducciani ecc.), e sembra oggi volersi ancora una volta affermare in un neo-classicismo idealistico, che non sappiamo ancora quanta vita possa avere e dove riesca a sboccare. Ora, se nessuno vorrà certamente essere tanto fiero iconoclasta da considerare come idoli da infrangere così i più vivi ed insigni rappresentanti di cotesta tradizione come i monumenti di critica, di poesia e d'arte di cui siamo loro debitori, non per questo è meno da augurare che si abbia una buona volta il coraggio di riconoscere tutto l'arbitrario ed il falso di quella visione del mondo antico, che da cotesta stessa tradizione ha preso nutrimento e consistenza, e minaccia ancora di durare e resistere.

Schelling, Burckhardt e Nietzsche, che contro cotesta visione insorsero con formidabile critica, sono morti da un pezzo; eppure per i più, o per meglio dire, per la critica ufficiale accademica ed extraaccademica, classicismo è ancora preso ed accettato come sinonimo di serenità, di euritmia di tranquilla grandezza, di sanità, accordo, fusione perfetta di spirito e natura; mentre il romanticismo, che a quello si oppone o vorrebbe opporsi, viene per converso inteso come tumulto e passione, come squilibrio e dissidio e sopratutto come aberrazione e malattia. L'espressione goethiana: «il classicismo è il sano, il romanticismo, il malato» troverebbe ancora oggi presso quella critica la migliore fortuna. Dio mi guardi dal volere qui difendere il romanticismo di scuola; il quale, tra i molti suoi errori, ha commesso il maggiore e peggiore creando intorno al cristianesimo una visione non meno falsa ed arbitraria di quella che i classicisti hanno creato intorno al paganesimo. Ma l'un errore non giustifica minimamente l'altro, e la luce deve far piacere ad ognuno, che non ami camminare con gli occhiali affumicati sulla via della verità.

Ecco qui intanto due eccellenti scritti, l'uno di Adriano Tilgher, *La visione greca della vita* e l'altro di L. Laberthonnière, *Idealismo pagano e realismo cristiano* (quest'ultimo pubblicato la prima volta nel '904, ma ora per la prima volta tradotto in italiano e punto invecchiato, anzi, starei per dire, ringiovanito), i quali dovrebbero riuscire suggello da sgannare chiunque voglia leggere meditatamente e senza pregiudizio; che se alcuno continuerà a non avvedersi punto di che lagrime grondi e di che sangue tutta quella vantata serenità ed euritmia, vorrà veramente dire che il buon Dio, di serenità ed euritmia gliene ha data tanta, da poterne donare anche a chi non ne ha e non ne ha mai avuta. Ed allora non ci sarà più da discutere, ma da passar oltre.

Il pagano vive dunque immerso nella natura. E sta bene; o, per dire il vero, sta bene fino ad un certo punto. Cotesta immersione è così lontana, non dico da una fusione o identificazione, ma anche semplicemente da un accordo, che egli se ne sente spaventevolmente a disagio. Preso tra la certezza degli *esseri* singoli, temporanei, mutevoli, e la certezza dell'*essere* universale, eterno, immobile, che l'intelletto gli apre alla vista come un cielo maraviglioso ed irraggiungibile, l'angoscia del pensatore pagano non ha limiti. Come l'essere uno, incontaminato, omogeneo, ha mai potuto scadere negli esseri molteplici, impuri, differenziali? Mistero. Alla loro volta, gli esseri, come potranno mai rientrare, perdersi, identificarsi con l'essere? In nessun modo. (Solo i tardi neo-platonici ammisero l'identificazione estatica nell'Uno, ma solo per istanti). Unico conforto per i mortali, anzi per pochissimi tra i mortali, il poter vedere, contemplare con l'intelletto. Ma è poi vero conforto? Sembra di no; se è vero che appena essi tendessero le mani per afferrare l'oggetto della loro contemplazione, o si slanciassero per perdervisi, quello sfuggirebbe silenziosamente come ombra. Non conforto, dunque, ma piuttosto supplizio.

Andiamo oltre. Si cerca spiegare lo scadimento degli esseri dall'essere, con l'ipotesi del *non essere* (Platone) o *materia* (Aristotile, Plotino), che, mescolandosi con l'essere, lo inquina, lo seduce, lo perde, almeno fin dove è possibile. Ma, ancora una volta, che è mai questo non-essere, questa materia? Mistero. La ragione della vita è e rimarrà impenetrabile agli uomini; appunto per cotesta sua impenetrabilità, essa non apparirà mai loro altrimenti che come *caso* e come determinazione dal di fuori, tirannica, cieca, ineluttabile: *destino*, *fato*. Contro il fato, non c'è speranza, non previdenza, non saggezza, non ribellione che valga: tutti gli esseri, uomini e dèi compresi, gli obbediscono. Sarà bene, sarà male il fato? Ancora una volta, mistero. (I soli stoici tentarono l'identificazione del fato e della provvidenza, [illegible] seguito). Siamo un gioco nelle mani d'una forza bruta e ignota, che ci trascinerà e ci spengerà, sperdute scintille, in un abisso oscuro e senza fondo.

Non basta. Tra Dio, pensiero dei pensieri, astrazione, contemplazione somma degli intelletti umani — quale lo concepisce la più alta maturità del pensiero greco — e la materia, non c'è accordo, non c'è fusione possibile. Ciò che è Dio resta Dio; ciò che è materia, materia, indifferenti l'una all'altra. Anzi, dei due, il meno indifferente è ancora la materia, la quale con l'*eterno ritorno* cerca almeno di imitare l'immobilità e l'eternità divina. Dio lascia fare e non se ne occupa. Tutti gli esseri nell'universo amano ed agiscono; Dio solo è inerte e non ama.

L'eterno ritorno: il mondo nasce e muore infinite volte; come l'araba fenice, prepara da se stesso il rogo sul quale arderà, e rinasce tal quale dalle sue ceneri. La materia, il tempo, il moto, corrono in cerchio; ma, esaurito il percorso, fanno punto e da capo. Da una parte un Dio che sta fermo, dall'altra un muoversi e un divenire della materia, che non è se non una brutta copia di quello star fermo. Statico il pensiero, statica nella realtà, se non nell'apparenza, la materia. Essa difatti non cresce su se stessa, non si matura, non si espande, cambia [illegible] ione, come l'infermo nel letto: [illegible] ioni, per quante numerose, [illegible] le medesime. L'ammonimento [illegible] dell'Ecclesiaste: «Nulla di [illegible] il [illegible]», squilla come un ri[illegible] e così nelle chiuse celle dei [illegible] nei circuli, dove atleti ed aurig[illegible] no il premio, come sui cam[illegible] di anemoni, dove le vergini dan[illegible] io. E' serenità, è euritmia, [illegible] grandezza tutto questo!

E la vita morale [illegible] astenersi (*sustine et abstine*) [illegible] dal mondo della realtà concreta [illegible] arsi in quello dell'astrazione; [illegible] rendersi indifferenti, impertur[illegible] (*ataraxia*): ecco l'ideale degli an[illegible] Il saggio se ne sta per conto suo — [illegible] nelle repubbliche ideali gli si assegna [illegible] luogo di riposo e di quiete dove è [illegible] nutrito e servito ad opera della comun[illegible] pago di immergersi nella contem[illegible] della verità. Il lavoro non è cosa [illegible] di lui; esso è stato imposto agli uo[illegible] come un male pesante, dice Omero, [illegible] una vendetta, dice Esiodo. Ancora [illegible] volta, semitismo e grecità si trovano [illegible] do. Ma a che vale infine al saggio [illegible] mplazione della verità? A nulla; [illegible] lato lo trascinerà nell'abisso come [illegible] altri. E allora?

E allora apriamo [illegible] tempo, il nuovo libro del cristianesimo [illegible] movi la buona novella. Essa [illegible] buona e più grande e più pro[illegible] e la maggior parte degli uomi[illegible] dano, o che l'angustia degli in[illegible] la rigidità dei dogmi o il fanatis[illegible] errori o sette non abbia lasci[illegible] ire. Pure senza volere consentir[illegible] che tra paganesimo e cristi[illegible] salto, iato, abisso — basterebbe [illegible] pio della risurrezione orfica p[illegible] solide ponte tra le due spo[illegible] bene affermare, che più bu[illegible] ude, più profonda rivoluzione [illegible] ha visto, nè forse mai più [illegible] no.

Rivoluzione ne[illegible] zione nel conoscere, rivolu[illegible]. Ecco: Dio non è più [illegible] dalla terra e dagli uomini [illegible] l'intelletto pensante, ind[illegible] accessibile. Egli è persona e [illegible] mente ed operante; vivente [illegible] ente come uomo. Gli esseri [illegible] a lui col più dolce, col [illegible] coli: col vincolo dell'amore [illegible] zioni di un principio logi[illegible]. E come in amore e per [illegible] egli li ha creati, — la po[illegible] verità dalla materia a Dio, non [illegible] attività rassegnata, ma attività [illegible] così in amore e per libera volon[illegible] otranno tornare a lui, ed in lui pe[illegible] ingagare. Le vie della volontà e [illegible] sono aperte a tutti. Dio con[illegible] gli uomini, Egli ha ristabilit[illegible] rato tra Dio e creatura, spiri[illegible], oggetto e soggetto. Grazia [illegible] tà concorrono a formare la [illegible] sintesi [illegible] creta, vivente ed [illegible] più [illegible] tesi, ma comuni[illegible]

La caduta deg[illegible] sere non è più un mistero, [illegible] degli esseri all'Essere è più [illegible]. Il male, la caduta, è deriv[illegible] o: cioè da un atto interno, [illegible] anco, dell'uomo, non più o[illegible] eterno cieco e tirannico. Terri[illegible] sponsabilità! Ma peso alato [illegible] bilità porta in se stessa il ger[illegible] della redenzione. Per quella [illegible] per la quale l'uomo cade nel pec[illegible] peccato il libera; è la via della [illegible] volontà (*car hominibus bonae vol*[illegible]). Dio stesso facendosi uomo, gli [illegible] gnata. Non è più l'ignoranza ch[illegible] uomo malvagio; è la cattiva [illegible] rate aveva detto: Nessuno vol[illegible] è malvagio: Cristo afferma [illegible] malvagio che non sia volontari[illegible] gio.

Ed ecco infranto [illegible] per sempre, l'idolo feroce del f[illegible] porta in sè il proprio destino [illegible] determinante con grave: razza, [illegible] lizione, ambiente; non c'è in[illegible] erno, che la forma dello spirito [illegible] modificare e ad assoggettare. [illegible] ure le montagne. Il paradiso è [illegible] a tutti; ma non più dietro le s[illegible] per il pagano, bensì davanti, [illegible] di bramosi, davanti alle energie [illegible] protese. Per il pagano progrenire [illegible] are addietro verso il *tempus actum* [illegible] età dell'oro; per il cristiano è an[illegible] avanti, verso la terra, anzi verso il c[illegible] promesso.

Non più *eterno ri*[illegible] più tedio, non più noia e disgu[illegible] la materia, elevandosi ed evolvendo[illegible] può ricongiungersi a Dio, così non ha più [illegible] correre eternamente in cerchio in[illegible] disperato e vano. Il cerchio si [illegible] slancio in ascensione. Tutto dive[illegible] uovo, fresco, vivo; nulla più si ripe[illegible] sole. La libertà del nostro spirito [illegible] su ogni fatto un suggello di novità [illegible] onalità, che lo distingue dagli in[illegible] ri. Per questo suggello il *fatto* div[illegible], cioè spirito, interiorità, vita. E [illegible] dell'infinito si spalancano. A noi [illegible] ta di sostituire il paradiso statico [illegible] gioni positive in un paradiso dina[illegible] gli uomini via via costruiscono e [illegible] per dono di grazia e sforzo di bu[illegible] tà. La perfezione morale non è [illegible] lice catarsi o purificazione; non p[illegible] ergere dal fango che la nostra i[illegible] va via via raccogliendo intorno a[illegible] originaria ch'era in noi; non più [illegible] o naturistico ad una bontà mitica [illegible] ta. E' una conquista faticata e pe[illegible] tendere, un soffrire, un godere [illegible] gua. I nostri paesaggi acquistan[illegible] e rilievo. Non ci contentiamo più [illegible] conchiusi, di praticelli fioriti, di [illegible] surranti, degli ulivi dell'Attica [illegible] gneti di Lemno. Vogliamo le ve[illegible] colate delle montagne e gli a[illegible] del mare, i deserti di fuoco e [illegible] di ghiaccio. E ci basta la vetta [illegible] celle» per sollevarci a volo ne[illegible] naufragarvi.

E fuggiamo la solitudine. Il sa[illegible] gano viveva egoisticamente appart[illegible] suo castello di luce; il buon cristiano [illegible] tra la folla immensa degli uomini e [illegible] esseri, fraterno agli uni ed agli altri. [illegible] *dato sii, mio signore, per frate sole e* [illegible] *luna, per frate focu e sora acqua*... L'u[illegible] nità procede nel suo cammino infini[illegible] mano congiunta a mano, armoniosame[illegible] danzando. Sotto lo sguardo del Cristo [illegible] statua greca si è sciolta dalla sua luminosa finità; ecco ch'ella muove le braccia e cad[illegible] ta e danza e piange e ride. Non è più statua, è uomo.

Questo, e non altro, è il cristianesimo. E se alcuno, non conoscendolo o fraintendendolo, lo spregia e lo respinge, faccia pure. In un gran palazzo, a cui sovrasti un'altissima torre, non può fare maraviglia che alcuno prediliga il pian terreno, specie se sia grande e luminoso e cinto di lussureggianti e odorosi giardini. Ma beato colui, che tendendo desideri ed energia, mira a salire più alto, sempre più alto! Nè per lo sforzo del salire e del raggiungere, egli non spregerà punto coloro che sono rimasti al basso. Perchè la torre possa slanciarsi dritta e ferma verso il cielo, occorre bene che abbia buone fondamenta e solidi muri maestri. Per essere cristiani non occorre affatto coprire di contumelie e di fango l'ignuda argentea Afrodite, come la folla briaca di Alessandria suscitata dai torbidi asceti della Tebaide; basta amare, amare, amare. Amare nel chiuso e nell'aperto, in basso ed in alto; ma pure tendere, tendere, tendere, senza tregua nè riposo mai, con speranza e con fede, verso l'alto e verso l'aperto.

Il paganesimo è certamente magnifica fanciullezza, ma niente più che fanciullezza. Tutto il latino del Bembo, tutte le elegie di Goethe, tutte le statue del Canova, tutte le *Odi Barbare* del Carducci, non basteranno mai a dargli quella maturità spirituale che gli manca. E poichè tra infiniti errori e dolori, ormai ci siamo pure fatti adulti, non ce ne possiamo più contentare; ed è giusto che non ce ne contentiamo.

GUIDO MANACORDA

L'odissea d'una cantante celebre

Sospettata di spionaggio e condannata per furto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

La signora Elisa Kutalkerra, celebre cantante polacca, che ha interpretato all'*Opéra* di Parigi il repertorio wagneriano, è stata condannata a 4 mesi di carcere per aver rubato delle vettovaglie in un grande magazzino alimentario di Parigi. Essa dichiarò, piangendo, che aveva rubato, perchè aveva fame. Essa aveva perduto il suo posto all'*Opéra* durante la guerra, perchè era stata sospettata di essere tedesca, mentre oltre alla sua origine polacca, essa era moglie di un ufficiale belga, il capitano Massimiliano De Lys, morto alla fronte. La Corte le ha concesso le circostanze attenuanti, mentre alcuni amici si sono affrettati a venire in aiuto alla disgraziata artista.

Il figlio d'un generale francese condannato per truffa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

La Corte d'Assise di Lione ha condannato a tre anni di carcere, per truffa, Armando Dupommier, figlio del generale. Armando Dupommier era riuscito l'anno scorso a rubare due libretti di *cheques* ad un americano. Indi, vestitosi con l'uniforme di capitano, col petto costellato di decorazioni, era riuscito ad incassare undici di questi *chèques*, per una somma considerevole. Gli antecedenti di questo sciagurato sono deplorevoli. Egli è comparso due volte innanzi ad un Consiglio di guerra, che lo ha condannato a cinque anni di lavori forzati. All'udienza, gesticolando e piangendo, esso ha dato l'impressione di essere uno squilibrato.

Operetta viennese

(Nostra corrispondenza particolare).

VIENNA, giugno.

La mia cultura gastronomica non è sufficientemente profonda per spiegare al benigno lettore come mai i rinomati zamponi siano una specialità di Modena anzichè, per esempio, di Venezia; oppure come mai, per mangiare un piatto di maccheroni tale da farvi dimenticare le amarezze degli invariabili menus viennesi bisogna rivolgersi alla pasta di Napoli; ma una cosa è certa: se dopo aver avuto la fortuna o la disgrazia — a seconda dei gusti — di non aver mai visto un'operetta e dopo aver vissuto qualche mese a Vienna, un Tizio qualsiasi si reca, supponiamo, al Karltheater ad ammirare le gambe di Frau Cartouche nella «Bajadera», si trova subito d'accordo con me nel dichiarare che una simile forma di teatro poteva nascere soltanto a Vienna.

La vita di Vienna non è che una grande operetta.

Si crolla melanconicamente il capo sui bollettini di borsa che segnano l'aumento della sterlina di cinque o seimila corone in un sol giorno; si fa fronte ai più normali bisogni della vita quotidiana a colpi di biglietti da diecimila corone; il Governo continua imperterrito a stampare banconote. Vienna, imperterrita, sorride. L'operaio che per tre giorni si è stretto la cintola, appena tocca il salario brinda abbondantemente con l'aspretto Woslauer alla salute della Repubblica (e i giornalisti e gli igienisti s'affannano a far la campagna contro l'alcool). La *midinette* anemica si compera le calze di seta. Lo Schieber fa pompa delle sue automobili e si rallegra della caduta di Gürtler, che metteva imposte alle cose. Si va verso il ballo, è vero, si procede alla ventura, come pellegrini smarriti in un bosco, ma perchè crearsi tante preoccupazioni quando non s'è mai visto un così florido trionfo di belle donne alle corse e nei ritrovi eleganti, quando gli tzigani non hanno mai sonato con tanta passione e la prima estate (quasi bruscamente seguita a un rigidissimo inverno) ha la grazia misteriosa dell'amante che s'è fatta attendere?

Un sorriso e un ritmo di valzer, una danza orgiastica e una pennellata di sentimentalismo, una delusione e una scrollata di spalle: ecco la vita viennese. Prima, ora e sempre. Luci, ombre, fantasmi. Operetta.

— Sapete — mi diceva il maestro Kalmann, l'autore della «Bajadera» — sapete come compongo io? Per istrada. Codesto ritmo blando e snervante della vita viennese m'inspira i migliori motivi. La sera, spesso, apro la finestra del mio studio e ascolto il respiro leggero della città. Evidentemente, nella sinfonia che nasce da un'orchestrina in lontananza, dal rombo di un'automobile veloce, dal fruscio del vento negli alberi del Ring — aggiungete una falce di luna sulla Cattedrale di Santo Stefano — ci deve pur essere un tema di valzer salo o sentimentale, un accenno di marcia, un foxtrott, perchè io li sento. Il colgo e li scrivo.

E' un sistema del quale anche voi, caro lettore, potete tentar l'uso. Chi sa! Fa sempre piacere, in questi difficili tempi, l'aver scritto un'operetta che ha oltrepassato la millesima replica...

Teatri, attori e pubblico

Un *Wiener Schnitzel*, che da noi si chiama volgarmente costoletta alla milanese, con una bottiglia di Pilsen al teatro Apollo costituiscono il miglior regalo settimanale che potete fare alla vostra amica Mitzi (il cinquanta per cento delle viennesi si chiama Mitzi). Oh, la sovrana gioia di mangiare, ascoltare il coro delle Bajadere nelle *Indische Nächte* (notti indiane), rallegrarsi lo spirito con le disavventure del professore di zoologia tra una folla di spagnole ardenti o con le vicende di un viveur parigino condannato alla fedele custodia delle odalische d'un sultano! Già, ormai l'operetta è diventata il rifugio dell'alta aristocrazia con l'immancabile principessa, duchessa, regina in parti di protagoniste e il genere teatrale evocatore d'ogni costume esotico. Si escogita quel che si può per offrire il mezzo ai *metteurs en scène* di operare dei miracoli: interni madreperlacei di templi pagani, paesaggi tropicali, saloni ricchi profondi nella luce diffusa a traverso le *mousselines*, marine sfolgoranti d'azzurro con relative ondate riprodotte alla perfezione. Tutte le ultime invenzioni della tecnica scenica si adunano tra le quinte dei teatri d'operetta viennesi per *épater les bourgeois*, senza che gl'impresari pensino minimamente all'economia.

Milioni e milioni di corone passano nelle casse dei sarti, dei mobilieri, dei pittori, dei meccanici, dei cercatori d'oggetti, e gli impresari sanno che il pubblico — all'inferno la miseria! — li restituisce triplicati, quadruplicati, quintuplicati. Le più belle donnine di Vienna sono reclutate per le comparse e per le danze; i paesi esotici e i locali notturni in cui si svolgono le grandi scene delle operette in voga si prestano alle vaporose compiacenze dei veli, al giuoco delle luci sui gruppi delle danzatrici, maestre d'estetica, di sincronismo e di simmetria. L'aver calcato le scene d'un teatro d'operetta costituisce quasi sempre per un'attrice un diploma di bellezza o per lo meno di grazia indiscussa: così durante l'Impero si vide la danzatrice Taglioni divenire Principessa Windischgraetz e l'attrice Maria Marberg contessa di Westphal e Sofia Löwe Principessa Schwarzenberg, senza parlare della seducente favorita di Francesco Giuseppe, [Ca]terina Schratt, che non fu però una diva [de]l teatro d'operetta. Oggi l'aristocrazia [feu]dale naviga in cattive acque: invece trionfa [come] mai il pescecanismo israelita e l'oro [che] fa cadere anche le difficili fortezze. I [te]sori di valuta estera hanno assai più [il] cuor d'un ex-signore feudale. Il fascino che [ema]nava da un biglietto di visita stemmato è [or]mai lunga superato da quello attuale delle [ban]conote rosse da cinquantamila corone e [la no]biltà d'un Absburgo, con tutto il suo passato, non vale il profondo rispetto inspirato da [un] nome plebeo, dietro al quale si sappia che [è] la formidabile potenza [di] una grande [illegible]

[illegible] o, sulla folla anonima delle danzatrici, [illegible] emparse, delle attrici di second'ordine [illegible] dono la buona grazia d'un impresario [mi]liardario per cingersi dell'aureola [illegible] olarità. Imperano Louise Cartouche, [illegible] Henny Hilmar, Margit Kool...

Hans Munzer e Hilda Becker

Una sera, in un bar, scopersi Hans Munzer occupato a tener alto il morale di una ventina di persone d'ambo i sessi con le sue incomparabili grimaces e il perpetuo buon umore. Munzer è nato comico, di quella comicità sincera che non aspetta a rivelarsi sul palcoscenico, ma si manifesta in ogni minima circostanza della vita quotidiana. Con Hilda Becker, deliziosa *soubrette*, forma un binomio che assicura ai teatri larghi successi di cassetta. Sapete com'è che Munzer e Hilda Becker lavorano insieme da sette anni? Me l'ha raccontato lo stesso Munzer, il quale prima di far l'attore si era fidanzato con una ricchissima francese a Parigi. Durante il fidanzamento egli dovette recarsi in America, e nel viaggio di ritorno una terribile burrasca minacciò di sommergere il piroscafo. Tutti i passeggieri erano in lacrime: i coniugi si confessavano reciprocamente le proprie colpe, le signorine rimpiangevano il loro austero passato, i bambini versavano in mare l'olio di fegato di merluzzo per fare un po' di calma intorno alla nave. Anche Munzer volle confessare i suoi recenti peccati alla fidanzata: li scrisse, li chiuse in una bottiglia e li affidò poi alle acque.

Ma l'olio di fegato di merluzzo salvò il piroscafo e Munzer tornò tra le braccia della fidanzata. Alla vigilia delle nozze, mentre prendevano un intimo the, il cameriere portò una strana bottiglia alla prossima sposa: conteneva la confessione: «Amica mia, prima di presentarmi a Dio, ti confido d'aver amato durante il viaggio una negra, una mongola, due indiane, tre americane, quattro inglesi. Come vedi, non ti ho fatto dei torti con le tue connazionali. Perdonami!».

— Signore! — esclamò la fidanzata. — E' vostra questa confessione?

— Sì.

— Ebbene tra noi tutto è finito. Domani partirò per l'Oriente e andrò a uccidere il mio dolore a Teheran, tra le feste dello Scià di Persia, mio amico. Nulla avete da aggiungere?

— Salutatemi lo Scià di Persia, vostro amico.

Munzer partì per l'Italia. A Modane, mentre usciva di stazione, s'incontrò con una signorina bionda — autentico biondo viennese — che era alle prese con due grosse valige.

— Signorina, posso farle da facchino?

— Tò, per essere che lei è così elegante, mi pare una persona di spirito.

— Abbastanza. Se crede, possiamo farci compagnia.

— Anzi, io le propongo di meglio. Venga a Vienna con me. Ci arruoleremo insieme in una Compagnia di operette, lei come brillante, io come *soubrette*.

— Benissimo. Mi dia solo il tempo di spedire un telegramma.

Munzer inviò all'ex-fidanzata questo dispaccio: «Per uccidere il dolore non andate in Persia. Venite a sentirmi recitare e cantare».

Franz Lehar e il suo ultimo successo

Die Hölle: il ritrovo classico degli autori e degli attori. E' un teatrino senza troppe pretese, ma di valore tradizionale. Nel bar, dopo lo spettacolo, vi incontrate un gruppo gaio di belle attrici, che bevono *champagne* e cercano d'indurre Lehar o Kalmann o Stolz a scrivere un'operetta adatta al loro rispettivo tipo. Franz Lehar ha recentemente accontentato la Fischer, componendo per lei — con i librettisti Willner e Reichert — *Frasquita*, trionfalmente rappresentata al teatro *An der Wien*. L'azione, manco a dirlo, si svolge un po' a Barcellona e un po' in un tabarin parigino, prestandosi all'esibizione di pittoreschi costumi perfino un tantino scostumati. La signorina Frasquita s'assomiglia in un modo sconcertante alla Carmen: un pessimo carattere. Demoniacamente appassionata, romantica e vendicativa, ella danza accompagnandosi con le nacchere, passa dalla dolcezza a una selvaggia brutalità, difende il suo onore strenuamente, è più superba di una regina e porta un pugnale nelle calze. Per maggiori informazioni, rivolgersi a quel giovane parigino di cui ella incendia il cuore.

Franz Lehar ha scritto della musica molto spesso indovinata e l'impresa, dal canto suo, l'ha coadiuvato con una spettacolosa messa in scena: ragione per cui i prezzi si mantennero le prime sere ad altezze vertiginose e gli incassi raggiungono tuttora l'iperbolico. Franz Lehar è contento — e gli succede di rado — dell'opera sua. Il soggetto gli andava a genio. Me ne aveva già parlato con entusiasmo tempo fa, nel suo studio ricchissimo e di eccellente gusto, dove sorridono dalle loro cornici ritratti di musicisti e di letterati, di re e d'imperatori, di generali e di ministri e di molte piacenti donnine.

— Spero — mi disse allora — di scrivere una delle mie migliori operette.

La critica viennese dice che ci è riuscito.

Franz Lehar, non ostante la sua fama e i suoi graziosi incassi in tutte le valute del mondo, non riposa mai. Certo, ai viennesi che lo vedono così spesso passeggiare per il Ring e la Karthnerstrasse o lo sorprendono nei grandi restaurants con qualcuna delle sue fedeli interpreti, potrebbe sembrare che Lehar lavora poco. Invece no. Lehar lavora sempre, con un suo strano sistema schematico per nulla in armonia con la sua musica agile e spontanea. Qualche volta si prende anche lo spasso di lanciare una nuova attrice: ma bisogna che lo meriti. Se non lo merita può venire invece lanciata dalla finestra. A parte gli scherzi, Lehar è un'ottima persona, alla quale ricorrono senza alcun pudore autori, attori e direttori d'orchestra esordienti per l'indispensabile consiglio ovverosia per la lettera di raccomandazione.

Ricordo che un giorno, mentre si prendeva il the insieme, un giovane autore si lagnava di non aver ancora potuto trovare gli spunti per sette o otto valzer necessari a compiere una sua operetta.

— Senza complimenti — disse Lehar, tirando fuori da un cassetto una polverosa cartella — ho qui una cinquantina di valzer scritti in gioventù: se vi servono...

E l'altro non disse di no.

MASSIMO CAPUTO

Giornali e riviste

Se la statistica non è un'opinione, la campagna contro l'alcool e l'ubbriachezza in America ha già dato buoni risultati. Le maggiori città degli Stati Uniti, con più di venti milioni d'abitanti complessivi, hanno segnalato dopo il 1917 — riferisce la *Nuova Antologia* — la diminuzione del 65 0/0 negli arresti per ubbriachezza. Soltanto a New York, la meno americanizzata delle città americane, i resti comuni sono diminuiti da 15,865 a 10,614. Gli omicidi sono diminuiti a Chicago del 52 0/0 in un solo anno. Le carceri di Boston, le quali avevano albergato due anni prima 72.900 contravventori all'ubriachezza, ne accolsero nel 1920 soltanto 19.997. Nel Massachusetts la delinquenza è complessivamente ridotta alla metà. L'Istituto del Lavoro nell'Ohio potè chiudere quattro Ricoveri di mendicità e vagabondaggio, una volta aboliti i bars e le bettole che trasformavano i cittadini d'America in oziosi e vagabondi. La città di Pittsburg provvedeva nel 1910 al mantenimento di 14,664 carcerati, ma questi, chiuse le distillerie e birrerie, si ridussero l'anno scorso a 4721. A Washington gli arresti erano saliti a 6458 nel 1916, ma [illegible] a 3382 nel 1917, venendo limitato il numero delle liquorerie, e continuarono a diminuire a 3232 nel 1918, dopo esteso il proibizionismo, e si ridussero a soli 835 nel 1920. Nella città di Louisville nel Kentucky, le condanne per ubbriachezza e immoralità, dopo un anno di proibizionismo, diminuirono dell'85 0/0. Nella città di Milwaukee, già satura di birra tipo Monaco, da quando furon chiuse le birrerie, gli arresti e le condanne per abbandono della famiglia si ridussero del 78 0/0, e quelli per condotta immorale del 50 0/0. Nei quattro anni di proibizionismo, la popolazione di Richmond aumentava del 27 0/0, mentre gli arresti per disordini e scandali dovuti a ubbriachezza scemavano del 75 0/0.

***

Furti con [illegible] a mano armata, grassazioni anche di pieno giorno e in vie frequentate, una media di una ventina di assassinii al mese nella sola città di New York e una relativamente minima proporzione di arresti e condanne di malfattori, forniscono la prova di una orgia di delitti e un aumento di criminalità in America — più specialmente a New York — che riempie i giornali della metropoli e di altre città e forma il maggior argomento di conversazione e di discussione fra i cittadini e nelle colonne di giornali e riviste. La polizia — osserva la *Tribune* — è accusata di inettitudine, i magistrati di eccessiva clemenza, le leggi di disposizioni antiquate e disadatte all'urgenza del momento. Nuove leggi si votano per aumentare il numero dei magistrati; le autorità cittadine di New York vengono richieste di aumentare il numero dei *policemen*, il capo di polizia risponde alle statistiche fabbricate dai giornali con altre statistiche — anch'esse fabbricate — le quali provano, o vogliono provare, l'inesistenza del carnevale di delitti. D'altra parte lo stesso capo di polizia chiede con insistenza un aumento nel corpo delle guardie cittadine e la pubblicare una serie di avvertimenti al pubblico per evitare i furti e le grassazioni. Tutti hanno paura dei ladri e prendono le più straordinarie — ma non sempre le più effettive — precauzioni per evitare di essere derubati e magari di essere uccisi. La politica fa anche capolino in questa causa in tutte le altre faccende americane: l'Amministrazione municipale di New York è democratica e i repubblicani fanno un gran chiasso per provare che è inetta e corrotta. I teatri di varietà e le [illegible] popolari si impadroniscono anche loro del tema dei ladri ed assassini da cui non si può in alcun modo sfuggire.

***

L'uso, anzi il pernicioso abuso della cocaina non è una delle tante manifestazioni della così detta «raffinatezza» del XX secolo. La pianta che la fornisce, ossia l'*Erythroxylon coca* dei botanici, fu non solo conosciuta ma quasi divinizzata dagli Inca, i figli del Sole, i primi abitatori del Perù, uno dei popoli più progrediti dell'America precolombiana. Per avere un'idea chiara e precisa del pregio in cui fin da allora tenevasi questa pianta — nota il *Piccolo della Sera* — basterà ricordare che le sue foglie servivano anche come moneta. Eppure l'*Erythroxylon coca*, la «pianta per eccellenza», non è molto rara nel Perù ed in molte altre nazioni dell'America Meridionale e dell'America Tropicale, fra le quali tengono anche uno dei primi posti l'Equatore, la Colombia ed il Venezuela. Nelle zone delle valli delle Ande che vantano un clima dolce e piuttosto umido, sin dal settecento di quanta metri sul livello del mare, si trovano infatti moltissime di queste piante che crescono spontaneamente allo stato selvaggio e che talvolta nascono, crescono e muoiono senza che nessuno, nonostante i prezzi fantastici della cocaina che dalle stesse si può ricavare, si dia il pensiero di utilizzarle. Sono arbusti aventi un'altezza variante da uno a tre metri, con una corteccia biancastra ed un piccolo fiore giallognolo che produce poi un frutto non molto grande e di color rosso. Il legno, il fiore ed il frutto di questo arbusto — che i peruviani dei nostri giorni, in certe località chiamano anche *Hdro* ed in altre *Ipadu* — non servono assolutamente a nulla. Soltanto le foglie vengono — o meglio possono venire — utilizzate. Esse sono di forma ellittica, talvolta acuminata all'apice, membranose, con nervature mediane sporgenti e molto bene venate. La loro lunghezza varia dai tre ai sette centimetri, la larghezza dai due ai tre; il colore è verde-chiaro dal lato superiore e molto pallido da quello inferiore.

***

Serajevo, la capitale della Bosnia, dove nel fatale agosto del 1914 l'Arciduca Francesco Ferdinando fu ucciso con la consorte dalla pistola di Princip, la città da cui sprizzò la scintilla dell'enorme conflitto che insanguinò il mondo, trascorre ora — scrive l'*Era Nuova* — una vita tranquilla, ignara. Dalla chiostra dei monti che antiche fortezze coronano, dagli ottantasette minareti si leva, a sera, la cantilena orante del muezzin. Il bazar si sfolla, e gli ultimi nipoti di coloro che vennero con Osman Pascià e che furono ieri padroni, si avviano dimessi dinoccolati, quasi vergognosi verso la grande Moschea. Lasciati gli zoccoli all'uscio del tempio, entrano a pregare. Ma le loro donne sulle passeggiate tra il verde degli antichi cimiteri che l'Austria trasformò in giardini, le donne che non possono mostrare sfavagliata la faccia, escono di casa ostentando civetteria di gonne corte e di calzature parigine che rendono più interessante la loro misteriosa bellezza. Si ricorda l'eleganza dei pomeriggi di Galata e di Pera. Ci si sente infatti nell'Oriente, un Oriente un po' addomesticato ma che tuttavia con la sua immensa pace e la sua sinfonia di colore compensa dell'infinito disagio che si è dovuto sopportare per arrivarci. Venti ore di ferrovia da Belgrado, venti ore di ferrovia da Zagabria. Ed è, quel trenino da balocco che risale faticosamente la vallata della Bosna, l'unico filo che unisce questa città al resto del mondo.

***

Un abitante dei dintorni di Parigi — racconta la rivista *Nos amis les animaux* — possiede una villa circondata da un giardino. Per assicurarne la custodia egli tiene due cani — maschio e femmina — che qualche tempo fa misero al mondo anche il loro bravo cucciolo. E' qui che comincia la parte divertente della storia. Una guardia campestre, compiendo recentemente un giro d'ispezione, si presenta: «Avete sempre due cani da guardia?», chiede inquisitivo. «No — risponde il proprietario — ne ho tre. Ciò equivale a tre cani di guardia». La guardia gira uno sguardo investigativo sulla casa, sembra calcolarne l'importanza, e decide che tre cani di guardia sono troppi: uno sarà tassato come cane di lusso. D'altra parte, poichè un'ordinanza del sindaco interdice di condurre in giro per la città i cani di guardia, così i cani del nostro contribuente vengono a trovarsi in questa curiosissima situazione: ognuno di loro, alla sua volta, quando è condotto a spasso diventa cane di lusso e, poichè le autorità del Comune non posseggono le fotografie dei cani, questi, grazie al buon funzionario... suo malgrado, conoscono le gioie del passeggio, gioie che sarebbero per sempre perdute senza questa felice classificazione sanitaria.

ULTIME NOTIZIE

La Camera francese vota la fiducia a Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il dibattito aperto a Palazzo Borbone il 23 maggio in occasione delle interpellanze sulla politica estera si è chiuso stasera dopo una sesta seduta abbastanza movimentata. Come era facile prevedere, soprattutto dopo le prime accoglienze fatte ieri al discorso del Presidente del Consiglio, signor Poincaré, una forte maggioranza di 551 voti ha approvato le dichiarazioni del Governo e gli ha espresso la sua fiducia. Non appena aperta la seduta, venne data la parola a vari oratori che si erano fatti inscrivere dopo gli interpellanti, fra questi l'on. Herriot, capo del gruppo radicale e radicale socialista, il quale ha esposto alla tribuna il punto di vista dei suoi amici sollevando spesso rumori sui banchi dell'estrema destra, mentre la sinistra faceva al leader radicale le più calorose accoglienze. Parlando della Conferenza di Genova l'Herriot dichiarò che se i delegati francesi sono ritornati colle mani libere sono però tornati anche colle mani vuote. Riconosce che la Germania è la principale responsabile dell'insuccesso della Conferenza di Genova perchè essa ha gettato attraverso la Conferenza il trattato di Rapallo, ma deplora che la Francia non abbia portato a Genova un programma sostanziale di realizzazione. L'oratore si è poi stupito che il Presidente del Consiglio abbia dichiarato che la questione del prestito internazionale non doveva essere portata a Genova. Questa affermazione ha provocato un immediato intervento del signor Poincaré. «Ciò, ha detto il signor Poincaré, perchè la questione del prestito internazionale, al quale sono favorevole, è posta dinnanzi alla Commissione delle riparazioni».

Poincaré, alzandosi dal banco del Governo, aggiunse questa dichiarazione: «Ho ritenuto che se la questione del prestito internazionale fosse stata esaminata a Genova, avrebbe potuto essere pericolosamente associata a quella del debito tedesco. Non mi ero ingannato, poichè già intorno alla Commissione delle riparazioni stanno facendosi pericolosi tentativi per subordinare i prestiti internazionali ad una nuova annullazione del nostro credito e fin da questa mattina, assumendo le mie responsabilità di capo del Governo, ho fatto sapere ai rappresentanti della Francia alla Commissione delle riparazioni che non bisognava accettare di entrare in questa via».

Queste parole sono accolte da vivi applausi dalla maggioranza dei banchi.

Herriot sostiene poi che bisogna associare la Germania alla ricostituzione economica dell'Europa e soggiunge che si deve applicare questa politica di solidarietà anche alla Russia alle prese con la fame e per la quale egli si rivolge al cuore del Presidente del Consiglio.

«La situazione infatti è spaventosa. — interrompe Poincaré — e si aggrava ogni giorno. Oggi stesso ho ricevuto da Mosca un telegramma della Croce Rossa secondo il quale in una parte considerevole della Russia gli abitanti sono ridotti a mangiare dei bambini morti». I comunisti protestano mentre il Presidente del Consiglio rivolto all'estrema sinistra prosegue: «Ho il dovere di dire che, in presenza di simile situazione, un Governo non dovrebbe opporre un rifiuto alle condizioni ragionevoli che vengono poste da tutti i Governi civili e dovrebbe astenersi dall'erigere alle sue frontiere ostacoli all'entrata dei soccorsi che noi inviamo così liberalmente».

Queste parole accolte da applausi alla destra scatenano un putiferio all'estrema sinistra.

Alcuni socialisti irritati scendono nell'emiciclo come se volessero precipitarsi verso i loro avversari. Vari deputati e gli uscieri intervengono mentre il presidente impotente a sedare il tumulto, ricorre all'estremo mezzo: si copre e sospende la seduta. Dopo 25 minuti questa è ripresa e la calma è alquanto ristabilita. Herriot termina il suo discorso sconsigliando il Governo a recarsi all'Aja. La Camera, che vuole finirla, si affretta a deliberare la chiusura e il presidente legge i nove ordini del giorno presentati. Il Presidente del Consiglio dichiara di accettare l'ordine del giorno Bureau il più breve di quelli che accordano la fiducia al Governo. Esso è così concepito: «La Camera approvando le dichiarazioni del Governo e fiduciosa in lui e respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno». Ma un altro ordine del giorno, di cui il primo firmatario è Renard e nel quale sono riassunte le vedute esposte nel discorso del signor Herriot, è pure presentato e a questo ordine del giorno i socialisti dichiarano pure di aderire. «Accetto la sfida risponde il signor Poincaré e chiedo alla Camera di respingere l'ordine del giorno Renard». Si passa al voto. L'ordine del giorno Renard è respinto con 426 voti contro 143. L'ordine del giorno di fiducia, già presentato da Bureau, è approvato con 551 contro 100.

La seduta è quindi tolta.

Commenti inglesi al discorso di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Oggi qui tutti pensano piuttosto alle vacanze che ai problemi internazionali e si rallegrano con il leggendario Re Arturo che dicono cresse la Pentecoste come la più gioiosa festa dell'anno.

Così sono in [illegible] scarsi i commenti al discorso di Poincaré, scarsità che, per altro, forse non dipende solo dalle vacanze. La verità è che c'è ben poco da dire. Tutto è stato detto anche troppo e bisogna attendere i fatti che, per una via o per l'altra, non si faranno aspettare poichè si per già resta al fuoco la stessa carne di ieri. Il solo commento che vorrebbe dire qualche cosa è concentrato stasera in una noterella della conservatrice ministeriale *Pall Mall Gazette* la quale si rallegra della moderazione con cui si espresse Poincaré ed aggiunge: «E' piuttosto singolare che egli sostenga che non è stata colpa della Francia se i risultati della Conferenza non furono più grandi, specialmente quando ricordiamo la gran voglia della stampa francese di vedere crollare tutti gli sforzi di ricostruzione. Nessuno però in Inghilterra vuole insistere troppo severamente sul passato se il primo ministro francese desidera di modificare la sua politica. La politica di Genova tira innanzi con la più grande parte dell'Europa dietro di essa sia che la Francia voglia cooperare o rimanere in disparte. Nessuna potenza può ora tenere il continente a spada sguainata per tempo indeterminato».

Un foglio della sera annuncia che è stato stabilito che Poincaré andrà a Chequers a vedervi Lloyd George e rimarrà a fare colazione con lui. Tale informazione non è ancora [illegible].

Le condizioni della Francia per andare all'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Dopo aver accusato ricevuta all'invito trasmessogli dal Governo italiano per la Conferenza dell'Aja, il Governo francese ha inviato oggi al Gabinetto di Roma ed a tutte le Potenze che hanno partecipato alla Conferenza di Genova un memorandum nel quale sono precisate le condizioni alle quali la Francia considera possibili le conversazioni all'Aja. Questo memorandum non sarà reso pubblico se non quando sarà effettivamente consegnato ai Governi interessati. Ma da informazioni attinte a buona fonte si crede sapere che questo memorandum riprende, a proposito della Conferenza dell'Aja, le principali idee già emesse a proposito della Conferenza di Genova nella nota francese del 9 febbraio sui tre punti essenziali, cioè: i debiti pubblici, i debiti privati e la restituzione dei beni appartenenti agli stranieri. Il nuovo memorandum richiama i principi proclamati a Genova dalla unanimità delle Potenze ad eccezione della Russia, e afferma che gli stessi principi dovrebbero essere adottati se si vuole che la Conferenza dell'Aja porti i suoi frutti. Ma se i Soviati non cominciano col ritirare il loro memorandum dell'11 Maggio, nel quale questi principii sono negati, la Francia riterrà probabilmente vano riunire la Conferenza. D'altra parte, il Governo francese, basandosi sulla formula di invito rivoltagli dall'on. Facta, chiede che si precisi se i membri della Conferenza dell'Aja saranno considerati come rappresentanti diplomatici delle Potenze o come esperti. Nel primo caso, la Conferenza dell'Aja diverrebbe una specie di seconda Conferenza di Genova di carattere politico, ciò che sarebbe contrario agli impegni presi. La Francia aspetterà quindi gli schiarimenti su questi vari punti prima di far conoscere le sue decisioni definitive circa la Conferenza dell'Aja.

L'invito di Lloyd George a Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Si conferma che Lloyd George ha pregato il signor Poincaré di recarsi a far colazione da lui, a Downing Street, il 19 corrente. Il signor Poincaré ha fatto sapere oggi a Londra che egli accettava con piacere l'invito del Primo Ministro britannico.

Bottomley patrocinerà da sè il suo ricorso in appello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Ecco l'ultima del notiziario «Bottomley», che ancora per qualche settimana farà parlare di sè. Egli ha avuto il *toupet* di chiedere la libertà provvisoria dietro cauzione per meglio apparecchiare la sua difesa nel giudizio di appello che avrà luogo entro il mese. Bottomley non si servirà di avvocati nè anche in questo secondo dibattimento, ma parorerà in persona la propria causa. Il giudizio di appello non avverrà davanti ad una giuria ma davanti ad un collegio di giudici e non potrà vertere su questioni di fatto ma solo di interpretazione e di procedura. Non era mai accaduto che un condannato apparisse in persona davanti alla Corte di Appello e tanto meno che si ingaggiasse un contradittorio di indole giuridica. La mancanza di precedenti ha suscitato il quesito se Bottomley dovrà presentarsi alla Corte in abito carcerario oppure se, per l'occasione, bisognerà lasciargli indossare l'abito borghese con cui è entrato in carcere. Le autorità hanno scelto la seconda alternativa. Naturalmente la domanda di libertà provvisoria è stata subito respinta. Bottomley dovrà studiarsi la propria causa nella tranquillità della prigione, dove gli permetteranno di consultare tutti gli atti che vorrà ed anche il suo procuratore. L'insuccesso del suo appello si profila così sicuro che nel Collegio elettorale, di cui Bottomley rimane nominalmente deputato fino alla emissione della sentenza finale, i laburisti hanno già iniziato la campagna per le elezioni suppletive.

Un parlamentare inglese morto cadendo dal treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Sir John Rees, uno dei più distinti parlamentari inglesi, è rimasto ucciso la notte scorsa cadendo accidentalmente da un treno in corsa. Era in viaggio per Glascow, sull'espresso della Scozia, quando, nelle vicinanze di Chesterfield, verso le 3 antimeridiane, scambiava per l'uscio del corridoio lo sportello del vagone e precipitava giù. Il treno fu arrestato quasi immediatamente, ma il ferito venne raccolto agonizzante e spirò poco dopo. L'on. Rees era forse il parlamentare inglese più competente di affari indiani. Conosceva quasi tutte le lingue europee e parlava correntemente cinque dialetti asiatici. Ebbe importanti incarichi politici ed amministrativi in India; diverse missioni di fiducia gli erano state affidate negli ultimi anni dal Governo. Militava nel partito conservatore coalizionista ed aveva una sessantina d'anni. Era partito per la Scozia per un viaggio di vacanze.

Il Principe ereditario promosso sergente

Roma, 2, notte.

Oggi alle 17,30 alla caserma Umberto I, dove è di stanza il 1.o granatieri e precisamente nella mensa sottufficiali ha avuto luogo la promozione da caporale a sergente del Principe Umberto. Alla cerimonia sono intervenuti il generale Dina, il gen. Ederli, il comandante il 1.o granatieri colonnello Dina, il comandante del battaglione maggiore Zuccaro, il comandante della compagnia capitano Fava, tutti i sottufficiali del reggimento; espressamente poi sono venuti a Roma anche numerosi sottufficiali in congedo del 1.o granatieri. Dopo che il colonnello Dina ebbe letto la disposizione che concede i galloni di sergente al Principe il quale aveva compiuto i regolamentari tre mesi da caporale, un sergente ha pronunciato un discorso, esprimente la grande soddisfazione di tutti i sottufficiali per avere come camerata il Principe Umberto a cui ha consegnato a nome dei sottufficiali un piccolo ricordo, consistente in un fischietto d'argento sormontato da una granata, emblema del Reggimento, che il Principe userà per il comando del plotone. Quindi al Principe i sottufficiali hanno offerto un vermouth.

Le nozze serbo-rumene

Il Re d'Italia sarà rappresentato dal principe di Udine.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 2, notte.

La sera del 5 giugno arriverà a Belgrado il duca di Jork, che rappresenterà alle nozze di re Alessandro i Sovrani d'Inghilterra e che fungerà da testimonio. Lunedì sono attesi gli infanti di Spagna principe Alfonso e principessa Beatrice. Martedì alle ore 15 arriverà il principe di Udine, che rappresenterà il Re d'Italia. Alle ore 17 dello stesso giorno arriveranno i Sovrani di Romania colla sposa principessa Maria. Dopo la presentazione, gli ospiti si recheranno a Corte. Avrà quindi luogo il ricevimento del corpo diplomatico. Giovedì avrà poi luogo il matrimonio tra il Re Alessandro e la Principessa di Romania.

L'Irlanda

Situazione sempre grave - Trattative stazionarie - Nuovi rinforzi nel Nord - Un delitto orribile.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Reduce da Londra, Michele Collins, il *leaders* dei così detti costituzionali, che ha firmato l'accordo con De Valera ed altri repubblicani ostili al trattato di pace con l'Inghilterra, ha raggiunto stamane Dublino, ma per tutta la giornata ha tenuto acqua in bocca. Le difficoltà in cui egli si trova sono evidenti. Aveva promesso di pubblicare entro stasera una nota non ufficiale sui negoziati di Londra, ma poscia se ne astenne. Forse preferisce attendere l'arrivo del suo collega Griffith, che ha lasciato Londra oggi. Sembra che l'effetto iniziale di quanto è avvenuto a Londra, dove il Governo ha praticamente respinto il progetto di Costituzione concertato a Dublino fra costituzionali e repubblicani, sia il seguente: di rafforzare gli estremisti irlandesi ad accrescere la loro velleità. De Valera, anzi, si sarebbe già espresso in questo senso, proclamando che lui e i suoi sono costantemente nemici del trattato con l'Inghilterra e non accetteranno giammai i dettami di Londra. Si capisce quindi come il povero Governo Provvisorio di Dublino si trovi sui carboni ardenti. Esso non può certo desiderare un ritorno alla guerriglia su larga scala contro l'Inghilterra. Intanto, qui si comunica che le trattative al riguardo sono sospese. Lloyd George, che ha presieduto oggi un altro Consiglio dei Ministri, partirà quasi certamente stanotte per il Galles. E' chiaro che ancora per qualche giorno sarà quasi superflua la sua presenza a Londra, dove, a fare la sentinella alla situazione irlandese, rimarrà Churchill. Nuovi rinforzi britannici sono in viaggio per l'Irlanda del Nord, e pare che al Governo ulsteriano sia stato concesso di usare le truppe inglesi con maggiore larghezza. Naturalmente, le rivoltellate restano all'ordine del giorno a Belfast. Oggi, alcuni energumeni unionisti sono penetrati nell'abitazione di un cattolico nazionalista, e, incontratavi la domestica di casa, le hanno inzuppato i capelli con petrolio, al quale hanno dato fuoco, levandosi quindi i tacchi. La poveretta si è precipitata per le strade, urlando. Gli accorsi, tra i quali molti protestanti, le hanno spento le fiamme addosso, ma la disgraziata si trova all'ospedale in pericolo di vita. Si vede quali gentiluomini stiano operando nella Capitale dell'Ulster: tutta gentaglia, che ha preso la mano ai *leaders*.

Il dramma dei Romanoff

Come abdicò il granduca Michele

«La guerra ha bisogno di una vittima».

Parigi, 2, notte.

La Conferenza di Genova sembra aver rimesso in attualità le cose di Russia, poichè quasi tutte le riviste di questa settimana rievocano, sotto vari aspetti, la rivoluzione russa e il dramma mondiale che ne è stato la conseguenza. Fra tutte queste narrazioni emergono sempre quelle dell'ex-ambasciatore a Pietrogrado, Maurizio Paleologue, sulla *Revue des deux Mondes*, e della principessa Paley, moglie del granduca Paolo, nella *Revue de Paris*, testimoni entrambi degli eventi svoltisi a Pietrogrado nel marzo 1917, e sui quali apportano nuova luce.

Il passo più interessante dei ricordi del signor Paleologue, pubblicati nel numero odierno della *Revue des deux Mondes*, è quello in cui egli narra, secondo la testimonianza di uno che fu presente, la seduta alla fine della quale il granduca Michele firmò la sua abdicazione provvisoria. La scena si svolse al palazzo del principe Putiatine, ove erano convenuti, oltre al granduca Michele, il principe Lvoff, Rodzianko, Miliukoff, Kerensky, Gutchkof e altri personaggi. Gutchkof e Miliukoff affermarono subito che il Granduca non aveva il diritto di sottrarsi alla responsabilità del potere supremo, ma Rodzianko e Kerensky dichiararono che l'avvento di un nuovo Czar scatenerebbe le passioni rivoluzionarie, e che la questione della monarchia doveva essere riservata finchè l'Assemblea costituente avesse potuto pronunziarsi sovranamente. Gutchkof intervenne ancora per dire che bisognava offrire immediatamente al popolo russo l'immagine vivente di un capo nazionale, e supplicò il Granduca di accettare per lo meno l'esercizio dell'autorità suprema come «reggente dell'Impero durante la vacanza del trono», e che nello stesso tempo egli assumeva l'impegno solenne di rimettere i poteri ad una Assemblea costituente non appena terminata la guerra.

«Questa idea ingegnosa, che poteva ancora salvare tutto, provocò in Kerensky una crisi di furore, uno scatenamento di invettive, di cui tutti i presenti rimasero terrorizzati. In mezzo allo sgomento generale, il Granduca si alzò e dichiarò che aveva bisogno di riflettere per alcuni momenti. Mentre si dirigeva verso una camera vicina, Kerensky balzò verso di lui, gridando: «Prometteteci, monsignore, di non consultare vostra moglie». «Rassicuratevi — rispose sorridendo il granduca Michele — mia moglie è a Gatchina». Cinque minuti dopo il Granduca ritornò nella sala e dichiarò con voce calmissima: «Ho deciso di abdicare!». Kerensky allora esultò ed ebbe un grido del cuore: «Monsignore, voi siete il più nobile degli uomini». L'atto di abdicazione provvisoria e condizionale, subordinata alla decisione ulteriore del popolo russo, fu allora immediatamente redatto.

La principessa Paley da parte sua, nella *Revue de Paris*, cita un episodio inedito: il tentativo fatto dal granduca Paolo di annunziare al popolo russo una Costituente e l'inutilità che questo tentativo incontrò fra i dirigenti della Duma. Il granduca Paolo, che era d'avviso che bisognava tentare tutto per salvare il trono e che bisognava gettar giù più zavorra che si potesse, redasse insieme col ministro di Corte un manifesto col quale l'imperatore annunziava la concessione della Costituzione. Il principe Putiatine corse a palazzo imperiale e incaricò il generale Groten di pregare l'imperatrice di firmare il manifesto in assenza dell'imperatore. Malgrado le suppliche del generale Groten, che si mise perfino in ginocchio dinanzi alla sovrana, questa rifiutò ostinatamente di firmare. Allora il granduca Paolo si assunse la responsabilità di firmare egli il proclama e Ivanoff lo portò a Pietrogrado per farlo firmare anche dal granduca Michele e dal granduca Cirillo. Il manifesto fu poi portato alla Duma e consegnato a Miliukoff che lo scorse e se lo mise nel portafogli dicendo: «E' un documento interessante». Ma quel documento nessuno più lo vide. Il granduca Paolo scrisse poi a Rodzianko supplicandolo di fare di tutto per salvare l'imperatore. Ma giammai Rodzianko, che era ciambellano di Corte, accusò ricevuta di quella lettera. La principessa Paley, che rende omaggio alla lealtà e alla fedeltà di cui diede prova l'ambasciatore di Francia in quella circostanza, rammenta che ad un pranzo in casa sua la signora Wiruboff trasmise al signor Paleologue queste parole testuali dello Zar Nicola: «Dite all'ambasciatore di Francia che questa guerra terribile avrà bisogno di una vittima espiatoria e che questa vittima sarò io».

DA VERONA

Visite inglesi all'Italia. — Ieri sera, ricevuta dalle autorità locali è giunta da Milano una comitiva di personalità inglesi in gita in Italia e appartenenti all'Unione della «Lega delle Nazioni». La comitiva è diretta dal capitano Stanton e si compone di 50 persone, tra le quali molte signore dell'aristocrazia inglese. Sosterà a Verona tre giorni per ammirare i monumenti cittadini. In onore degli ospiti inglesi verrà dato un ricevimento municipale e uno spettacolo al teatro romano.

Violenti libelli contro D'Annunzio distribuiti a Genova da legionari e da arditi

Genova, 2, notte.

Ad opera di alcuni legionari e arditi, oggi, nel pomeriggio, sono stati distribuiti numerosi manifestini a margine tricolore, così concepiti:

«Ardisco, non ordisco». «Dare la brocca». — Un gruppo di legionari fiumani, essendo venuti a conoscenza del colloquio Gabriele D'Annunzio-Cicerin, mentre addita alla vergogna di tutti gli Italiani di buona volontà il tradimento del comandante, che nella sua comoda villa di Gardone ordisce, ma non ardisce, alleandosi vigliaccamente col partito del disertore Misiano, delibera: 1.o) di non dare più alcuna solidarietà alle future eventuali azioni politiche di Gabriele D'Annunzio; 2.o) di combattere con tutti i mezzi l'alleanza ibrida del rinnegatore delle cinque giornate di Fiume e della Vittoria, coi disfattisti, che seguono la politica delle rinuncie nittiane, provvedendo al ritorno di Caroja al Governo d'Italia».

Questa pubblicazione ha sollevato infiniti commenti e vivo fermento negli ambienti nazionalisti. I dirigenti della Sezione del Partito si sono subito affrettati a dichiarare di essere completamente estranei alla pubblicazione stessa, affermando che l'Associazione nazionalista non può, nei riguardi del comandante, che rimanere in rispettoso atteggiamento di attesa, fino a che non siano meglio chiariti lo scopo e la portata dei recenti colloqui.

Il Prefetto di Reggio Emilia investito dai fascisti

Il vice Questore bastonato

Reggio Emilia, 2, notte.

Si sono avute pure qui violente dimostrazioni fasciste, durante le quali vi furono vari contusi, fra cui il vice-questore cav. Laudadio, che ricevette una bastonata al capo, e diversi fascisti. I fascisti si erano pure irritati a motivo del sequestro da parte della Questura dell'automobile di proprietà delle corporazioni sindacali fasciste, in seguito ai fatti di Pieve Modolena. Ogni tentativo per riavere l'automobile è fallito perchè la Questura l'ha messa a disposizione dell'autorità giudiziaria come un qualsiasi corpo di reato. A compiere questo atto si era diffusa la voce che fosse stato il Prefetto commendator Masino, così che ieri mentre egli si trovava a passare, insieme alla figlia, in piazza Battisti, venne affrontato con una dimostrazione ostile a base di urla e di fischi. Il Prefetto riusciva tuttavia a sottrarsi, rifugiandosi con la figlia nell'atrio del vicino cinema «Radium» protetto subito dalle guardie regie che impegnarono colluttazioni con gruppi di fascisti.

I fascisti, cresciuti di numero si diressero quindi verso la caserma dei carabinieri dove sapevano che l'automobile si trovava depositato. Qui avvennero nuove colluttazioni con la forza pubblica che operò movimenti di avancarica per cui si ebbero altri contusi e feriti leggeri. Alcuni fascisti furono arrestati e dopo poco rilasciati.

Alla sera, una numerosa colonna di fascisti si recava davanti al palazzo del Prefetto, rinnovando la dimostrazione ostile con grida di «abbasso il Prefetto». All'altezza di piazza Battisti la colonna di fascisti venne affrontata da un numeroso picchetto di guardie regie al comando del capitano Mari. Anche il capitano delle guardie regie ha riportato qualche leggera contusione durante il trambusto.

Carabinieri pacieri feriti in una rissa politica

Venezia, 2, notte.

Mandano da Chioggia che ieri sera al bar «Fiume» avvenne una grave baruonda tra fascisti e nazionalisti per lievi dissensi politici. Il maresciallo dei carabinieri Comisso intervenne con alcuni militi, per mettere pace, ma la sua intromissione fu male accolta ed in breve volarono sedie e tavole. Venne sparato contro il maresciallo un colpo di rivoltella, ma il colpo andò a vuoto. Per difenderlo, il carabiniere Alfredo Vitello ferì con due colpi di rivoltella l'assessore comunale Paolo Manetti e certo Roberto Manfron. Il maresciallo riportò una grave contusione alla testa per un colpo di seggiola. Un altro individuo rimase contuso. Intervenne quindi il tenente dei carabinieri De Finix, che riuscì a calmare i contendenti.

Turbolenze fasciste, cariche e arresti a Livorno

Livorno, 2, notte.

Oggi, durante la seduta consigliare, il sindaco dott. Mondolfi, ha deplorato che alcuni fascisti colpevoli di reati comuni siano stati lasciati in libertà. Questa allusione ha irritato i fascisti i quali, in gran numero, attendevano il sindaco all'uscita del palazzo comunale. La pubblica sicurezza, che però aveva disposto un servizio d'ordine, ha potuto trattenere gli assalitori dando tempo al sindaco di salire in una carrozza che si allontanava a grande carriera. I dimostranti si sono dati all'inseguimento della vettura, urlando e gettando sassi. Finalmente il sindaco ha potuto sottrarsi all'ira degli avversari. Poco dopo in città si sono svolti incidenti tra fascisti e sovversivi. Numerose colluttazioni si sono verificate in località diverse. Una zuffa più violenta si è accesa attorno al consigliere comunista Armando Bargeu, il quale ha ricevuto parecchie bastonate. L'agente Sidori e la guardia Pastore, che si erano intromessi insieme ad altri per liberare il consigliere comunale, sono stati pure colpiti da bastonate. La polizia ha operato diverse cariche ed ha proceduto a qualche arresto.

Una sassata e un omicidio alle Assise

Cuneo, 2 notte.

Certo Forello, detto Caminada e Migliasso, entrambi di Canale d'Alba, sono comparsi davanti ai giurati per rispondere di omicidio nella persona di certo Cavagnero, detto Barca, anch'egli di Canale. Il fatto è avvenuto il 6 marzo dello scorso anno. Dopo che il Caminada e il Barca con altri due compagni ebbero fatta una partita a carte nell'albergo del Cannone d'oro, di Giuseppe Valente, sopraggiunse il Migliasso. Si volle fare allora un'altra bottiglia. Sul pagamento di quest'ultima sorsero controversie e si finì per pagare alla romana. Usciti subito dopo il Cavagnero ed il Forello con il Migliasso dal Cannone d'oro, il Cavagnero provocò il Migliasso, sempre per la controversia del pagamento della bottiglia e poi fuggì inseguito dai due. Certo Riccardo Maria, detta Rossa, vide il Migliasso colpire con un grosso sasso il Cavagnero che cadde a terra. Moncelante lo curò, ma in seguito alla sassata ricevuta, il Cavagnero poco dopo morì.

Il dibattimento occupò tutta la giornata di ieri. La parte lesa si costituì Parte Civile, coll'assistenza dell'avv. E. Caviglia. Sedeva all'accusa il Procuratore del Re, cav. Doneo.

L'avv. Aodenis, del collegio defensionale, tratteggiò la figura del Forello, individuo malaticcio e malarico di guerra. L'avv. Forelli Gaetano, per il Forello, pose trattarsi di correità e di complicità, chiedendo un verdetto di assolutoria. L'on. Galimberti, chiamò per il Migliasso le diminuenti per la provocazione, l'ubbriachezza e la concausa.

Il verdetto affermò che il Caminada non era nè correo nè complice nel fatto e concesse al Migliasso le attenuanti richieste, esclusa la provocazione grave. Il Presidente cav. Lastrucci emise quindi sentenza d'assoluzione per il Forello (Caminada), e condannò il Migliasso ad anni 6 di reclusione ed ai danni verso la parte lesa.

Il cinquantenario degli Alpini

Pinerolo, 2 notte.

Si compie in quest'anno il Cinquantenario di fondazione del Corpo degli Alpini. L'avvenimento avrà dovunque grandiosa celebrazione ufficiale. All'uopo un nucleo di cittadini pinerolesi si è già costituito in Comitato provvisorio, avvisando, fra l'altro, all'opportunità di rendere più significativa e solenne la ricorrenza colla esaltazione di colui che dell'Esercito alpino è del Martirio italico è simbolo sublime: Cesare Battisti. Un' adunanza avrà luogo alle ore 18 di lunedì, 5 giugno, in una sala di questo Municipio.

Le testimonianze al processo di Pistoia

I generali Segrè e Meomartini

Pistoia, 2, notte.

Quando si apre l'udienza, il generale Segrè è al suo posto dovendo ancora rispondere a molte contestazioni. Il generale Segrè si alza subito e dichiara che ieri il Sostituto avvocato generale militare dichiarò di non conoscere la lettera 3 marzo 1919, inviata dal Segrè al Comando Supremo per informarlo delle operazioni sulle corone e sull'uso che si faceva dei proventi e degli utili. L'avvocato militare risponde che tutto ciò che il teste sta dicendo è fuori luogo e fa formale dichiarazione di non intendere se il testimone si permetta di censurare in nessun modo l'operato dell'autorità giudiziaria militare, del perito e di chiunque ha cooperato con l'autorità. Si apre un vivace battibecco fra Segrè e l'avvocato militare, al quale partecipano ad un certo momento anche gli avvocati difensori. Il pubblico infine scoppia in un lungo applauso all'indirizzo del generale Segrè.

L'avv. Danesi presenta all'avvocato generale un opuscolo che è stato distribuito stamane a tutti i difensori. Si tratta di una pubblicazione che l'ex-prefetto, senatore Annaratone ha fatto due anni or sono allorchè fu assolto da certe accuse mossegli dall'autorità giudiziaria militare. Ha per titolo: «Due anni di persecuzioni»; ma si è aggiunta una copertina che porta un vivace attacco contro il generale Tommasi, avvocato generale militare. Questi vorrebbe che l'opuscolo gli fosse consegnato per allegarlo agli atti; l'avvocato difensore però si oppone. Si ha così un breve battibecco. L'incidente poi prende una piega assai grave. Il presidente sospende l'udienza e si ritira con tutto il Tribunale. Riaperta l'udienza, l'avvocato Meschiari nell'interesse dell'imputato capitano Civelli, dice che la difesa di questi ha altri mezzi per provare l'innocenza dell'imputato. Ritiene come non esistente e non ricevuto l'opuscolo del senatore Annaratone. L'incidente è così esaurito.

Il presidente continua quindi a interrogare il generale Segrè e gli fa alcune domande specifiche per sapere quali mansioni aveva il maggiore Penaglio. Si richiama poi il generale Meomartini il quale dice pure che l'inchiesta fu svolta in piena libertà e colla massima serenità. Aggiunge di avere interrogato a Vienna anche il corrispondente dell'*Avanti!*, il quale gli aveva fatto sapere di avere documenti, che però egli non vide mai. Il generale Meomartini rievoca quindi i propri fatti guerreschi e dice di essere mutilato. «Posso avere errato, conclude, ma ho agito sempre con la più grande onestà».

Si avanza ora il generale Segrè, il quale dice: — Il generale Meomartini ha confessato di avere errato. A me questo basta.

Nel pomeriggio il brigadiere generale Mesona, fra l'altro racconta di avere ricevuto 600.000 corone che egli versò alla cassa della missione con dichiarazione che erano destinate alla Croce Rossa Italiana. Si trattava di prede belliche e al teste fu rilasciata una ricevuta per lire 240.000 che corrispondono a lire 0,40 centesimi di corona.

Mesones vuol confessare in che modo uccise la moglie

Roma, 2, notte.

I giornali dicono che oggi Ignazio Mesones ha spedito una lettera all'Autorità giudiziaria, chiedendo che un magistrato si rechi in carcere a ricevere la sua confessione sulla uccisione da lui commessa della moglie Bice Simonetti. Sempre secondo i giornali, il Mesones avrebbe dichiarato che, date le ristrettezze finanziarie in cui egli e la Bice versavano, era riuscito a indurre la moglie ad allontanarsi per un certo tempo da Roma, non dando più notizie di sè ai parenti. Scopo di questo passo era di poter spillare quattrini al padre della Bice, comm. Simonetti. La moglie, accettando la proposta fatale del Mesones, gli aveva posto come condizione la soppressione della De Angelis, di cui era gelosa. Mesones finse di acconsentire, impegnandosi a uccidere la De Angelis lungo il Tevere, eludendo la identificazione mediante una lettera con firma falsa di una profuga veneta, di cui per qualche giorno la Bice doveva sostenere la parte, nei paraggi dove doveva compiersi il delitto. Una sera mentre era lungo il Tevere con la Bice, questa, che non vedendo comparire la De Angelis, aveva cominciato a insospettirsi, ebbe un vivace alterco col Mesones ed allora questi spiegò alla moglie che quello di uccidere la De Angelis da parte sua non era che un trucco. La Bice, spinta dalla collera, si staccò da lui, dicendo che sarebbe andata a denunciarlo: egli, sconvolto dall'ira, agitato dalla cocaina che aveva preso anche quella sera, impugnò la rivoltella, portò il braccio all'altezza del petto e sparò uccidendo la moglie all'istante.

Il processo contro i quattro alpini accusati di omicidio

Cuneo, 2, notte.

Stamane è continuato il processo a carico dei quattro alpini presunti uccisori dell'esercente Bandi di Saluzzo. E' stato escusso l'ultimo teste, Gallo Raffaele, che ha deposto su una grave circostanza: egli ha cioè narrato di avere, viaggiando, sentito alla stazione della Madonna delle Grazie del lunedì, poi il rumore di uno sportello che si apriva, ma non ha saputo precisare se fu il lunedì 28 febbraio o il 1.o marzo. Il presidente dà quindi lettura delle perizie mediche dei dott. Frutiero e Barolis dell'Ospedale di Savigliano. Le perizie concludono asserendo che la morte fu dovuta a due ferite alla testa, prodotte una da corpo contundente e l'altra per violenta caduta, prodotta da terzi. Dopo l'escussione ancora di un altro teste, Cavallo Giuseppe, cominciano le arringhe. Parla prima vibratamente per la Parte Civile l'avv. Giovan Battista Ellia che sostiene la piena colpevolezza degli imputati, chiedendo un verdetto che sia di monito e di esempio contro la dilagante criminalità che nella nostra provincia si esplica particolarmente con sanguinose rapine. Segue il Procuratore del Re, avv. De Benedetti che terminò nel pomeriggio il suo discorso. Parlò poscia ancora per la P. C. l'avv. Fantino e per la Difesa gli avv. Gaetano Toselli e Caglieri.

Gli industriali dall'on. Bertone

Roma, 2, notte.

L'on. Bertone, ministro delle Finanze, ha ricevuto in questi giorni una Commissione di rappresentanti delle maggiori industrie italiane, i quali gli hanno esposto la situazione creata all'industria italiana dall'attuale regime tributario, anche per quanto riguarda la legge sui sopraprofitti di guerra. Al colloquio ha assistito anche il direttore generale del Ministero delle finanze, commendatore Daroma.

Il circuito di Monza

Roma, 2, notte.

Stamane l'on. Benni ed i rappresentanti dell'Automobil Club d'Italia hanno esposto al Presidente del Consiglio, on. Facta, il programma dei grandi lavori già iniziati nel Parco di Monza per l'organizzazione del grande circuito di Milano che sarà corso nel prossimo settembre. L'on. Facta ha avuto parola di compiacimento e di augurio ed ha accettato il patronato. Il Governo ha deciso la concessione di maggiori agevolazioni ferroviarie in occasione del grande avvenimento sportivo internazionale.

La Nazionale italiana giocherà a Milano

Milano, 2, notte.

La precaria situazione emiliana ha indotto gli organizzatori della tournée dei professionisti inglesi a non far giocare il match Nazionale italiana-Burnley a Bologna, ma a Milano domenica ventura. Il match Squadra Lombarda-Burnley di lunedì non avrà più luogo.

Improvvisa morte di un sottufficiale che fa credere a un delitto politico

Alessandria, 2, notte.

In un'aiuola dei giardini pubblici è stato rinvenuto ieri mattina il cadavere di un uomo dell'apparente età di 40 anni col viso tumefatto, la bocca contorta ed alcune leggere abrasioni alle tempia. Avvertita l'autorità si procedette all'identificazione del morto che è risultato essere il sottufficiale Allegri Umberto, d'anni 30, applicato presso l'Amministrazione militare. Siccome il defunto apparteneva alla banda musicale fascista e la natura della sua morte non era stata ancora chiarita, corse subito in città la voce trattarsi di delitto politico. Più tardi però, a dissipare ogni dubbio, venne il referto medico che dichiarò trattarsi di attacco epilettico. L'Allegri soffriva da tempo di un grave malanno in conseguenza di una ferita alla testa riportata in guerra, che rendeva cagionevole la sua salute. Ieri si era recato in ufficio, ma in seguito alle sue condizioni depresse era stato invitato a rincasare. Da allora non fu più visto dai famigliari ed oggi la moglie ne ha fatta la dolorosa scoperta.

Detenuto che si colpisce gravemente durante il trasporto

Savona, 2 notte.

In una vettura di terza classe di un treno proveniente da Ventimiglia e diretto a Genova, un detenuto di nome Scano Efisio, d'anni 25, che dalle carceri di S. Remo veniva tradotto a quelle di Genova, cogliendo un istante in cui i carabinieri che lo traducevano erano scesi a consegnare altri detenuti ai militi di Savona, si colpiva in più parti del corpo. Quando i carabinieri ritornarono sul vagone, videro lo Scano immerso nel sangue, eccitatissimo, che si dibatteva come un epilettico, pronunciando frasi sconnesse. Venne telefonato subito alla pubblica assistenza, che provvide al trasporto del disgraziato all'Ospedale di San Paolo, dove i medici gli riscontrarono ferite da taglio multiple all'addome, all'avambraccio sinistro, al viso ed in altre parti del corpo. E' stato ricoverato di urgenza. Pare che lo Scano abbia agito in un momento di grande eccitazione nervosa.

Bollettino Meteorico

2 Giugno 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	26	15	sereno	
Torino	29	16	½ coperto	
Milano	29	17	sereno	
Genova	28	20	sereno	
Venezia	25	18	sereno	calmo
Firenze	30	13	sereno	legg. m.
Ancona	26	19	sereno	calmo
Bologna	28	22	sereno	
Napoli	31	18	nebbia	calmo
Taranto	32	19	sereno	calmo
Palermo	30	13	sereno	calmo
Cagliari	30	15	½ coperto	[illegible]
Tripoli	22	19	½ coperto	calmo
Trieste	24	17	sereno	calmo
Messina	33	16	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 1 + 29,3
Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 15,0

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI e C.

IL VINCITORE

MARCA DEPOSITATA

E' un prodotto originale, ottenuto con criteri quali si convenivano alle manifestazioni odierne di *deficenza organica.*

E' una soluzione dei principali *elementi vitali.*

E' *l'alimento* vero e proprio del *sistema nervoso.*

E' *l'energia psichica* individualizzata in modo da poter essere immediatamente e direttamente utilizzata.

E' *l'elemento fisiologico* di ricambio da sostituire ai vecchi elementi fuori d'uso.

E' la provvidenziale arma di *difesa*, la più bella garanzia di vittoria nella lotta per la vita.

E' forma di *vita* che noi rifondiamo all'organismo.

E' l'alimento specifico, elettivo della cellula, e perciò suscitatore della intima *energia vitale fisica e psichica*, nelle movenze biologiche più delicate.

E' *l'essenza della vita stessa.*

Anemie - dispepsie (disturbi di stomaco) - Convalescenze - Linfatismo - Scrofola - Malattie articolari - Endocardite e vizi valvolari del cuore - Isterismo - Nevrastenia - Diabete - Paralisi incipiente - Disordini mestruali.

In tutte le forme di *astenia fisica e psichica.*

Nelle malattie della nutrizione — nelle malattie del sistema nervoso — nelle malattie del sistema digerente — nelle malattie del sistema circolatorio — nelle malattie ginecologiche.

E' un rimedio senza rivali, di azione sorprendente, in tutte le forme di *insufficienza organica*, e nelle varie forme di *esaurimento* nei più diversi aspetti, siano desse dipendenti:

a) Da tabe atavica (ereditarietà);
b) Dalle varie forme di *anemia*;
c) Da cause morali;
d) Da eccessi fisiologici vegetativi o intellettuali (surmenage, strapazzi);
e) Dalla gravidanza o dall'allattamento;
f) Da malattie costituzionali;
g) Dalla vecchiezza.

E' l'unico medicamento che rivolga la sua azione direttamente alla forma elementare della vita, alla cellula, determinandone la neo-formazione, la reintegrazione, la robustezza e ricostituendo, per ciò solo, la *vita* nella sua forma di *forza materiale* e di *forza morale*, di *resistenza*, cioè, *muscolare*, di *volontà*, di *pensiero*, di *ideazione*, di [illegible]

R. LABORATORIO FISSORE - GENOVA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

DIFFIDA

Il sottoscritto JOUCLAIR GIOVANNI fu GIUSEPPE, di Dolinaz, non riconoscerà nè debiti nè impegni contratti per qualsiasi motivo dalla propria moglie CATTELONO MARIA. 16335

BRILLANTI e PERLE

compra al più alto prezzo
LA PERLA - Galleria Subalpina, Torino

SOFA' "LUCHINI,,
AUTOMATICI A LETTO
20, Via dei Mille - Torino

INQUILINI - COMMERCIANTI

per tappezzerie in carta, decorazioni, stucchi, verniciature, rivolgetevi via Santa Chiara, 31, ANTONIOTTI, decoratore. 16338

Prof. Dott. ORRIGO cav. uff. 6. - Via Nizza, 15
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Ore 11 a 12; 14 a 16 — Festivi 10 a 12.

DELETINA
Sterminio delle CIMICI
E DI QUALSIASI PARASSITA
Micidialissima - Di uso praticissimo

In vendita presso le Farmacie dell'Alleanza Cooperativa e principali Drogherie
Spedizioni a mezzo pacco postale
Deposito Ditta L'IGIENICA - Corso Principe Oddone, 12, Torino

OLIO o BURRO?

L'Olio puro d'Oliva che produce la Casa Fratelli Carli è d'una squisitezza insuperabile: sostituisce il burro con grande vantaggio ed in tutte le buone famiglie viene usato largamente.

SPEDIZIONI DIRETTE AI CONSUMATORI
CHIEDERE LISTINI PREZZI

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

ABRADOR

NOEMI e GIRASOLE
sono i tre saponi italiani
Superano e sostituiscono
:: tutti i tipi esistenti ::

SIFILIDE

Cura razionale in 20 giorni con l'insuperabile **Antisifilina** [illegible] [illegible]. Azione depurativa rapida ed efficace, [illegible] tollerato da ogni organismo in ogni stadio, [illegible] [illegible] [illegible] le dolorose iniezioni. [illegible] [illegible] **indispensabile** dopo la cura del **Salvarsan e del 914**. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cura completa, L. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gratis. [illegible] [illegible] — **Premiata Farmacia Dottor G. TORNESI** - Roma, via Magenta, 29 — In **Torino**, [illegible] [illegible] [illegible] e Primarie Farmacie.

UNIVERSITÀ'

riconosciuta dallo Stato conferisce le lauree di **Dottore, Ingegnere, Baccelliere, Ragioniere** — Per informazioni dettagliate scrivere casella 18 A, Unione Pubblicità, Milano. 3005

Turisti!
Operai!
Impiegati!
Fattorini!
Commessi!
Camerieri!

Voi, che soffrite tanto per vostri piedi, messi tutto giorno a dura prova per lungo lavoro, ricordatevi di adoperare i famosi **SALI SMITH'S** meraviglioso rimedio, che guarisce in pochi pediluvi i duroni, i calli, i bruciori, i gonfiori, i geloni, i sudori dei piedi.

La cura dei **SALI SMITH'S** dà anche risultati sorprendenti nelle forme reumatiche ed artritiche.

I **SALI SMITH'S** sono in vendita in tutte le Farmacie al prezzo di L. 5,50 (bollo compreso).

.... mi pare d'essere rinata....

SIG. DOTT. ROCCHIETTA, PINEROLO

Le chiedo scusa se non mandai i miei ringraziamenti appena ricevuto il suo flacone di "Proton", che con tanta cortese sollecitudine ella mi ha spedito. Ho voluto prima sperimentarlo per poterle contemporaneamente riferire i risultati ottenuti. Le dirò semplicemente che il suo "Proton" è meraviglioso. Infatti, dopo quattro giorni di cura, sentii un grande sollievo, un benessere generale non mai provato con tutte le altre cure inutilmente fatte.

La cefalea, che da anni è stata il mio continuo martirio, da quando prendo il suo "Proton" è scomparsa completamente, ridonando alle mie facoltà intellettuali molto depresse quella lucidità tanto indispensabile nella mia professione.

Non esagero se le dico che mi sembra di essere rinata. Con profonda stima mi professo sua devotissima

TOSI TERESA CARPEGGIANI
OSTETRICA
FERRARA (COPERTA 60

Malattie Bronchi-Polmoni

TUBERCOLOSI POLMONARE - Pneumotorace artificiale
Dr. BORGOGNO Corso Reg. Margherita, [illegible]
— Ore 14-16 —

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, ascesia, debolezza sessuale, impotenza
Comm. Dr. N. LATTES Via Princ. Amedeo, [illegible]
Ore [illegible]